

GARIBALDI AGRICOLTORE

UN'ESPERIENZA
DI ECONOMIA
CIRCOLARE



CONVEGNO
29 APRILE 2019

Senato della Repubblica

Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini"



MINERVA EVENTI

Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini"

GARIBALDI AGRICOLTORE:
UN'ESPERIENZA
DI ECONOMIA CIRCOLARE

Roma,
29 aprile 2019



Senato della Repubblica

Indice

La pubblicazione contiene il testo degli interventi al Convegno

Garibaldi agricoltore: un'esperienza di economia circolare

Roma, Palazzo della Minerva, 29 aprile 2019

In copertina *Il Giusto Seminatore*, opera in bronzo di Mario Rutelli, 1932, realizzata in occasione del cinquantenario della morte del Generale Giuseppe Garibaldi (proprietà Giuseppe Garibaldi jr).

I documenti in appendice sono conservati presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica.

Il volume fa parte della collana

Minerva Eventi

Gli aspetti grafici ed editoriali

sono stati curati dal Servizio della Biblioteca

Su iniziativa della Commissione

per la Biblioteca e l'Archivio storico del Senato

Le pubblicazioni del Senato sono disponibili gratuitamente online

in formato elettronico www.senato.it/pubblicazioni

Senato della Repubblica 2021 CC-BY-NC-ND 4.0

Interventi

RELATORI

pagina 9	Gianni Marilotti
11	Anthony Muroli
13	Serafina Mascia
17	Giuseppe Garibaldi
35	Andrea Gennai
41	Fabio Salbitano
53	Mauro Perini
57	Giuseppe Melis

Documenti

68	Disegno di legge <i>Opere idrauliche per preservare la Città di Roma dalle inondazioni del Tevere</i>
69	Disegno di legge <i>Pensione vitalizia a ciascuno dei Mille della spedizione di Marsala</i>
70	Fascicoli dei senatori Giuseppe Cesare Abba, Giulio Adamoli, Luigi Miceli
82	Lettera di Giuseppe Garibaldi al direttore della Biblioteca del Senato Angelo Chiavassa

Interventi

Gianni Marilotti

Presidente della Commissione
per la Biblioteca
e l'Archivio storico del Senato

Questo convegno è molto importante e in questa occasione – ne avevo parlato con i colleghi della Commissione Ambiente come con quelli della Commissione Cultura – avremmo voluto porre al centro il rilancio del Parco naturale La Maddalena Caprera, che è in stato di abbandono sotto il profilo della cura dei sistemi legati all'agricoltura e alle colture lì presenti.

Oggigiorno sono rinvenibili solo un po' di pini e una macchia mediterranea che si diffonde spontaneamente dappertutto in Sardegna. Quindi, insieme a questa operazione di tutela, valorizzazione e rilancio, avremmo voluto e vogliamo porre al centro la figura di Garibaldi non soltanto come patriota italiano e difensore dei popoli oppressi, tanto da meritargli l'appellativo di *Eroe dei Due Mondi*, ma come precursore di tematiche e prassi ecologiste, capace di trasformare l'Isola di Caprera in un giardino di piante che lui stesso faceva arrivare da tutto il mondo. E di prendersene personalmente cura nelle pause delle sue fatiche da condottiero.

Giuseppe Garibaldi aveva, fin dalla giovane età, “una patente di corsa”: era cioè un corsaro. Sappiamo che la guerra corsara per diversi secoli, fino alla fine dell'Ottocento, era una costante nel Mediterraneo. Sia da parte dei Saraceni che da parte cristiana era un susseguirsi di assalti, a volte saccheggi, da parte delle opposte spedizioni. Si facevano prigionieri che venivano ridotti in stato di schiavitù e in parte riscattati da successivi riusciti assalti che fruttavano prigionieri della parte avversa. Nel tempo riguardò non soltanto i Saraceni nordafricani, ma i turchi contrapposti ai cristiani. Questa situazione durò fino al congresso di Vienna per il Meghreb e fino al congresso di Parigi del 1859 che pose fine alle scorribande.

Ricordare che Garibaldi aveva la patente di corsa non rappresenta certo un'offesa, visto che non era un marchio d'infamia, ma un titolo che dava la possibilità di svolgere un'azione diplomatica. Tanto è vero che una decina d'anni fa, a Marrakech, la figura di Garibaldi è stata celebrata come molto importante nell'ambito delle relazioni mediterranee nel XIX secolo.

Ma per tornare al titolo di questo convegno, al Garibaldi agricoltore, dobbiamo parlare delle attività messe in campo per il rilancio dell'agricoltura, di cui parleranno più approfonditamente i relatori. Mi sia consentito di fare solo alcune brevi considerazioni. Garibaldi aveva una visione assai vicina a

quella che oggi chiamiamo un'economia circolare, fatta di conservazione e innovazione, premessa di ogni prospettiva legata a una ripresa delle capacità imprenditoriali e delle attività economiche.

Pastorizia, agricoltura, informatica, il turismo: questi settori vanno visti in modo sinergico e complementare, non settorializzato; questa per noi è l'economia circolare, che significa energie rinnovabili, rispetto dell'ambiente e ricerca di nuovi materiali e di un'agricoltura di precisione.

Chi meglio di Garibaldi, che nel 1874 ricevette una medaglia dalla Società Agricola di Sassari come uno dei migliori agricoltori innovativi, capace cioè di portare grosse novità, in un mondo che in Sardegna da troppo tempo era fossilizzato, può incarnare questo messaggio?

Non voglio rubare altro tempo ai relatori, i quali entreranno nel merito del tema di "Garibaldi agricoltore", nel corso di questa opportuna rievocazione, che siamo orgogliosi di ospitare nella sede della Biblioteca del Senato della Repubblica.

Giornalista e scrittore

Anthony Muroli

La prestigiosa sala in cui ci troviamo ospita un incontro fra mondi solo apparentemente diversi, a proposito di una vicenda datata, che proveremo in qualche maniera di attualizzare.

Cercheremo di fare incontrare un'esperienza storica con un'esperienza culturale, legata all'economia e con un'esperienza legata al sociale, tutto questo partendo dall'esperienza di Giuseppe Garibaldi.

Non ne ricostruiremo qui oggi la storia ma ci concentreremo soprattutto sulla sua attività che lo ha portato fino a noi dal punto di vista dell'innovazione, legata a un'esperienza economica, quella di agricoltore.

Fra una spedizione e l'altra, fra una battaglia e l'altra, Giuseppe Garibaldi seppe applicarsi alla terra e alle questioni che più sembravano prenderlo quando si trovava nel suo ritiro di Caprera.

Dicevamo prima che talmente si era inserito bene in quel territorio, in quella sua nuova casa, che anche una parte della lingua sarda era diventata sua e amava chiamare piante e innesti e alcune esperienze che faceva come uomo legato alla terra, proprio nella lingua di quella Sardegna che era diventata la sua nuova patria.

Ne parleremo in maniera diffusa in un convegno che cerca di mettere assieme diverse esperienze e di attualizzare un'esperienza di grandissima qualità riportandola a un'esigenza che oggi è centrale nell'organizzazione non solo economica di un Paese come l'Italia, che è quella dell'economia sostenibile legata all'agricoltura, al turismo, ai trasporti e a tutto un ecosistema che non riguarda più solo la questione ambientale ma proprio l'intera esperienza di vita, anche e soprattutto nel mondo occidentale.

Un convegno che sarà diviso in tre parti.

Si inizia con una sessione storica: mettiamo fermo il punto dal quale stiamo partendo; poi proseguiamo con una sessione scientifica nella quale approfondiremo anche alcune delle tematiche che hanno riguardato quell'esperienza di "Garibaldi Agricoltore" riportata ai giorni nostri e chiudiamo con una questione più economica. Un'attualizzazione di quell'esperienza per capire, partendo da lì, dove oggi possiamo arrivare, come oggi possiamo raggiungere un risultato nuovo anche economico, legato invece a un qualcosa di già sperimentato, quel microcosmo come Caprera, sperimentato con grandi risultati.

RELATORE

Serafina Mascia

Presidente della Federazione
Associazioni Sarde in Italia

Egregio Presidente, signore e signori,

sono veramente onorata di essere qui a rappresentare i sardi fuori dalla Sardegna (quelli che vivono “in Continente”, come diciamo noi) e quelli che vivono in Europa e sparsi nel mondo. Siamo anche noi una parte di quel popolo sardo che conserva il suo grande amore per Giuseppe Garibaldi e ogni volta continua a scoprire qualche lato nuovo.

Garibaldi ha portato il mondo a Caprera, contribuendo a far conoscere Caprera e la Sardegna al mondo.

È stato l’“Eroe dei Due Mondi” ed il protagonista dell’Unità d’Italia e del Risorgimento italiano. A tal proposito, voglio ricordare che nel 2011, la FASI bandì un concorso riservato ai migliori artisti del settore della comunicazione per immagini in Italia e all’estero, invitandoli ad illustrare momenti e personaggi evocativi della storia e dei valori dell’Unità d’Italia. Arrivarono circa 1.500 opere, di queste la quasi totalità di quelle provenienti dall’estero raffiguravano Garibaldi: Garibaldi in battaglia, Garibaldi ferito a una gamba, Garibaldi esiliato, Garibaldi che porta la croce dell’Italia, Garibaldi al Parlamento italiano... Insomma dopo 150 anni emergeva ancora come il personaggio e l’eroe dell’Unità d’Italia più conosciuto al mondo.

Ma per noi sardi Garibaldi è sardo, “Sardo di adozione ma anche di elezione”, che dopo un lungo peregrinare per il mondo, fatto di battaglie e vittorie, ma anche di esilio e sofferenze, scelse, una volta portata a termine la fase principale dell’unificazione, un lembo di Sardegna per vivere da uomo di pace.

E devo rendere merito al sistema museale dell’isola di Caprera che riesce a raccontare Garibaldi a trecentosessanta gradi, togliendo la sua figura dalla unidimensionalità che (in un certo senso inevitabilmente) consegue alla costruzione di un mito, mostrandoci invece come un uomo calato nella realtà del suo tempo: il recente Memorial ci coinvolge in un viaggio virtuale nella sua vita e nelle sue imprese in varie parti del mondo, il Compendio ci racconta e testimonia un uomo di pace nella sua vita di tutti i giorni, nella sua casa e nel suo lavoro dedicato alla trasformazione dei terreni rocciosi e incolti in campi da coltivare, provvedendo alla ricerca dell’acqua e alla irrigazione, studiando e documentandosi su ogni aspetto della vita agricola.

Un impegno che lo lega ancor di più alla terra sarda, che rappresentò nel nuovo Parlamento italiano sempre sensibile alle questioni dell'isola. E i sardi ricambiarono tale disponibilità con affetto e riconoscenza conferendogli la cittadinanza onoraria sia di Cagliari che di Sassari.

È da questo legame che è nata la nostra convinta adesione al progetto di recupero dell'Agumeto di Garibaldi. Perché crediamo che tutto ciò che Garibaldi ha creato, ha valorizzato e portato a Caprera sia ancora oggi l'esempio migliore di "economia circolare" che porta sviluppo economico e sociale, nel rispetto dell'ambiente e della identità culturale e sociale delle persone.

La nostra rete di settanta circoli sardi nella penisola ha quali obiettivi e attività primarie non solo portare e promuovere fuori dalla Sardegna la cultura e la lingua sarda (a tal proposito, ricordo che a ottobre celebreremo il ventesimo anno della legge che la riconosce e protegge organizzando un convegno internazionale sulle lingue minoritarie in Europa) ma anche la preservazione di quello che è l'ambiente della nostra isola, un ambiente che è caratterizzato da una straordinaria biodiversità. Amando la nostra isola ne promuoviamo al di là del mare i prodotti della terra, ricercando la qualità e il rapporto diretto con i nostri agricoltori, con i nostri pastori, cercando di favorire soprattutto le aggregazioni comunitarie e cooperative, le imprese dei giovani. A questo proposito non posso però non sottolineare anche qui come uno dei più seri problemi per lo sviluppo della nostra economia sia legato alla soluzione del problema dei trasporti e di un collegamento più organico, più efficiente e meno oneroso al resto del paese e dell'Europa.

Anche il nostro coinvolgimento nel *crowdfunding* lanciato per il recupero dalla "Water Right & Energy Foundation" e dall'Associazione "Garibaldi Agricoltore: Ambiente, Paesaggio, Identità" è frutto di incontri circolari: la conoscenza di Giuseppe (pronipote omonimo dell'Eroe dei Due Mondi) nel corso di conferenze e celebrazioni organizzate dai nostri circoli, la nostra partecipazione, promossa dal nostro consigliere Elio Turis a convegni sulle migrazioni e sulla difesa delle risorse idriche organizzati dalla WRF. Abbiamo portato l'iniziativa all'attenzione della Consulta Regionale dell'Emigrazione: sarà condivisa da i tutti rappresentanti degli emigrati sardi nel mondo.

Le relazioni che ascolteremo oggi ci daranno la concettualizzazione, gli strumenti, le idee per restituire "alla memoria e al patrimonio collettivo l'opera paesaggistica e umana dell'Eroe".

Caro Senatore, caro Gianni, grazie per questo invito. Sei ormai da vent'anni vicino alla nostra federazione alla quale proponi sempre analisi e temi di discussione, iniziative che vanno verso gli obiettivi di sviluppo della Sardegna e di salvaguardia del suo ambiente. E accanto a questi temi, l'emigrazione dei nostri giovani, un'emigrazione intellettuale che purtroppo continua. Il nostro obiettivo è proprio quello di capire le prospettive possibili verso un'idea di ritorno, che riporti in Sardegna queste competenze che per la maggior parte si sono formate in Sardegna ma realizzate fuori dalla Sardegna. Per noi una grande perdita. Su questo insieme alle organizzazioni degli italiani all'estero stiamo lavorando.

Grazie ancora ai relatori, grazie ancora al Senatore Gianni Marilotti e a presto a Caprera.

Giuseppe Garibaldi*

Il Giusto Seminatore,
Mario Rutelli, 1932



Pronipote Giuseppe Garibaldi –
Presidente Associazione
“Garibaldi Agricoltore”

Non era mai uscito di casa, questo Giuseppe Garibaldi che oggi avete l'opportunità di vedere rappresentato da questa scultura bronzea, qui in Senato e neanche, penso, che avreste mai immaginato di poterlo incontrare, l'Eroe dei Due Mondi, senza camicia rossa, senza spada ma addirittura a torso nudo. Cosa sta facendo? Sta seminando, a Caprera. Così nel 1932 il rinomato scultore Mario Rutelli, trisavolo dell'ex Sindaco di Roma Francesco, pensò di raffigurarlo creando un'opera altamente rappresentativa di uno degli aspetti meno conosciuti della vita del Generale. Quello dell'Agricoltore con la A maiuscola, così come lo conobbe l'illustre studioso Emilio Curatolo, dopo aver letto i meticolosi, giornalieri, “Quaderni Agricoli” scritti da Garibaldi durante gran parte della sua vita sull'isola.

In quest'aula della Biblioteca, dove potrei dire che, vista la gran parte dei presenti, sembra di essere in terra di Sardegna, terra che il Bisnonno amò molto, dopo aver ben conosciuto, durante le guerre di indipendenza in America Latina coloro che, cittadini sardi e combattenti al suo fianco, divennero amici per la vita. Lo ha sempre ricordato anche nei suoi scritti. Ogni tanto, con il Bisnonno mi permetto di entrare in confidenza e per questa occasione speciale gli ho chiesto: “Vorrei parlare qui in Senato, visto che alcuni dei tuoi progetti li hai portati in Parlamento, di questa tua lunga attività ‘agricola’ e proprio dei tuoi progetti per lo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna, cosa ne pensi?”. Mi ha risposto: “Se posso dare una mano ai problemi di oggi come quelli dell'agricoltura, anche se solo come una fonte d'ispirazione o stimolo, mi metto a disposizione”.

Il Generale infatti, aveva ben conosciuto la Sardegna e quali e quanti fossero i problemi legati sia alla povertà che ai gravi danni creati nelle zone paludose dalla malaria o dalla deforestazione. Voleva trasferire le sue esperienze da Caprera in Sardegna. Si candidò quindi e fu eletto parlamentare nella circoscrizione di Ozieri, con il proposito di realizzare la bonifica di quelle terre malate e in parte abbandonate della Sardegna, aiutare a migliorare le condizioni economiche dell'isola troppo spesso trascurata dal governo centrale e preda di speculatori senza scrupoli ma anche quelle sociali a cui teneva molto.

* È stato mantenuto lo stile colloquiale della relazione

Il suo progetto per la Sardegna interessava più di duecentomila ettari di terre incolte e prevedeva il finanziamento da parte di imprenditori stranieri ed il coinvolgimento di giovani contadini che dal continente si sarebbero spostati a lavorare in Sardegna invece che andare all'estero. Aveva affidato la direzione e la realizzazione del suo progetto ad un tecnico esperto di bonifiche suo amico, Francesco Aveni, che spesso aveva collaborato per Caprera. Purtroppo la proposta di portare in Parlamento questo progetto incontrò l'opposizione di Depretis e di Sella e la lunghezza delle trattative scoraggiò i banchieri come quelli inglesi, interessati ad investire in Sardegna.

Ma Garibaldi oggi, visto che l'argomento è di sicuro di suo interesse, è sicuramente qui tra noi!

Quindi, accenno a poche sue parole, per farvi entrare meglio nel suo animo, per scoprire quel segreto che sarà il successo della sua vita e con cui scelse di portare avanti i suoi progetti, qualcosa che forse non traspare facilmente dai libri di storia: *“L'anima mia è un atomo dell'anima dell'universo e questa credenza mi nobilita e mi innalza al di sopra del miserabile materialismo umano, mi infonde rispetto per gli altri atomi, emanazioni di Dio”*.

Cioè noi siamo tutti atomi, emanazioni di Dio, ed è qui che nasce questo rapporto profondo, armonico, di amore di Giuseppe Garibaldi per tutto quello che lo circonda, da quello che trova sotto i suoi piedi e che, man mano, trova arrivando a studiare, capire ed illustrare, con Copernico e Keplero, addirittura il moto dei pianeti e delle costellazioni.

Possiamo farlo, leggendo i suoi “Quaderni Agricoli”.

Mi piace anche ricordare come prima dicevo al dottor Muroli che avendo occasione di girare il mondo per lavoro, ho avuto l'opportunità, più di una volta, di cogliere in che modo Garibaldi fosse conosciuto in più parti del pianeta Terra. Per esempio, ricordo che negli anni ottanta recandomi in una regione del centro Africa, là dove si combattevano lotte terribili tra etnie locali per motivi diversi, una regione dove Garibaldi non era mai stato, né di Garibaldi si parlava sui libri di scuola o se ne studiava, un Capo fazione non a conoscenza dell'omonima mia presenza in zona, disse: “Venisse un Garibaldi a mettere pace tra di noi!”. Non mi sembrava vero sentire dire questa cosa! Oppure come quando, nel 1982 Centenario della morte dell'Eroe,

fui invitato in India per una conferenza: “L'Influenza di Garibaldi sul pacifismo Gandhiano”.

Venivo così a scoprire che forse chi non direttamente a conoscenza di tante battaglie di terra e per mare, per le dure lotte di libertà e indipendenza dall'America Latina a quelle risorgimentali e si trovava a vivere in altre parti del mondo, doveva però aver ricevuto messaggi che facevano percepire che quelle battaglie erano veramente non di conquista, ma originate dai sentimenti più autentici per la libertà, la solidarietà e la pace!

E tutto parte da *“l'anima mia è un atomo dell'anima dell'universo e questa credenza mi nobilita e mi innalza al di sopra del miserabile materialismo umano”*, ricordate?

Forse, al di là delle vittoriose battaglie di spada e moschetto garibaldine, è proprio per questi altri motivi che di Garibaldi ancora oggi se ne parla nel mondo.

Non conoscendo, non avendo studiato chi fosse l'uomo Garibaldi, oggi si cerca di rileggere le cronache storiche che lo videro protagonista nel ridare dignità all'Italia, descritte in decine di migliaia di documenti e libri, con innovative interpretazioni fatte con tale veemenza che non fanno certo bene alla storia patria e piuttosto, come a me, tali da far pensare che mirino ad altro, più che ad una lettura critica delle vicende passate. Conoscendo bene Garibaldi queste interpretazioni non sono giustificabili. Scusatemi, ma a tal proposito non posso non tirar fuori una cosa sentita giorni fa e detta da un magistrato antimafia in una trasmissione culturale della Rai, più o meno con queste parole: *“Ma cosa pensate voi che i Mille di Garibaldi, potessero farsi una passeggiatina fino a Napoli per liberare l'Italia senza colpo ferire e senza scontrarsi con le migliaia di soldati borbonici? Ma ovviamente è stato così, perché era tutto in accordo con la mafia”*. Sono rimasto ancor più allibito quando il giornalista gli risponde: *“Dottor...l'abbiamo imparato sui libri di scuola, nella retorica dei libri di scuola, prendiamo atto di quanto ci sta dicendo”*.

Ma dove siamo arrivati? Queste parole oggi sono sui social e scatenano addirittura atti vandalici sui monumenti! Fanno insorgere ribellioni nei più giovani che immaginano di essere stati traditi nel racconto delle loro stesse radici storiche. Stanno leggendo di Garibaldi e del Risorgimento tutt'altre

cose, sempre di più ne contestano lo spirito, i valori ed il sacrificio, anche di tantissimi giovani come loro, che hanno caratterizzato un importante pezzo della storia d'Italia.

Questo magistrato ha fatto due errori: di battaglie dallo sbarco in Sicilia in poi ce ne son state ed epiche. Proprio sulla battaglia del Volturno, al termine della spedizione dei Mille, nel 1982 ho scritto un libro dove ho potuto illustrare meticolosamente i combattimenti di quei Mille che partendo da Marsala, sulla strada per Napoli arrivarono ad essere circa 27.000 e non credo potessero esser stati ingaggiati dalle mafie o poter loro stessi essere mafiosi. E al Volturno si scontrarono con quasi 30.000 soldati borbonici. Vincendo. Raccontarla così in altro modo, la storia, può voler dire tentare di delegittimare la nascita del nostro Stato? Quali i motivi?

Abbiamo invece necessità partendo da radici forti, di entusiasmarci per progetti costruttivi ed utili al nostro Paese, perché no, ispirandoci anche a chi da pescatore si è poi trasformato anche in esperto agricoltore. Di più, in un ambientalista *ante litteram*.

Con chi ne parlai, tra i primi, fu il Presidente Francesco Cossiga che da buon sardo, buon conoscitore anche di Caprera, fece promulgare un decreto perché Caprera divenisse una Riserva Naturale Orientata, cercando così di fermare quello che era l'inizio di un declino ambientale dell'isola e consacrarla in quel modo al ricordo degli italiani come auspicato nella legge di tutela dell'isola del 1907.

Purtroppo nel tempo chi doveva rendersi conto che la protezione di quell'incredibile patrimonio naturale e la sua valorizzazione, sia storica che ambientale, avrebbero potuto portare all'Arcipelago un arricchimento non solo culturale ma una vera risorsa dal punto di vista naturalistico e turistico, non lo ha fatto con sufficiente impegno, anzi anche immagino, non credendoci molto. Caprera non è più una Riserva Naturale Orientata.

Dove per turismo si sarebbe dovuto intendere, non l'assalto di migliaia di turisti giustamente attirati da tanta bellezza dell'Arcipelago maddalenino, assetati quasi unicamente di sole e di mare, ma di un turismo più consapevole di essere accolto da un mare e da una terra di tutto rispetto, con un ecosistema altamente pregiato ma altrettanto altamente delicato. La preziosissima

posidonia per esempio, quella pianta verde che ondeggia in fondo al mare, rende trasparente quell'acqua che tanto attrae, ma è anche il polmone del Mediterraneo. Un chilometro quadrato di posidonia assorbe cinque volte più di anidride carbonica di un ettaro di foresta amazzonica. Le sue praterie rappresentano gli ecosistemi del Mediterraneo a maggiore diversità. Perché distruggerla con il lancio di migliaia di ancore, se si può fare altrimenti?

Nel 1855, alcuni terreni dell'isola furono acquistati da Giuseppe Garibaldi grazie all'eredità del fratello Felice, imprenditore oleario in Puglia che in questa attività seppe inserire tecniche innovative, ma che morì a soli quarantanove anni. Dieci anni dopo, grazie a una sua importante ammiratrice inglese, Emma Roberts, che organizzò in Inghilterra una raccolta fondi per acquistare la rimanente parte dell'isola dalla vedova Collins, anche lei inglese, Garibaldi poté diventarne proprietario.

Nel 1882, subito dopo la sua morte, la famiglia Garibaldi fece atto di donazione dell'intera isola di Caprera allo Stato italiano. A quell'atto seguirono nel 1890 prima e nel 1907 poi le leggi che dichiararono la Casa, la Tomba e i terreni agricoli annessi, quelli di cui oggi parliamo, Monumento Nazionale. Queste leggi furono ben motivate, “[...] *non può non riconoscersi la convenienza di assicurare allo Stato la libera proprietà di tutta l'isola di Caprera, affinché non solo sia meglio garantita la custodia dei beni dichiarati monumento nazionale, ma l'isola stessa sottratta interamente ad ogni sfruttamento economico, possa in tutto il suo insieme assumere il carattere di monumento storico consacrato alla memoria del Generale Giuseppe Garibaldi*” e ancora “[...] *che nell'isola alla quale si volgeranno in ogni tempo i pensieri di riconoscenza e di amore degli italiani; nella casa dove Garibaldi visse e morì, custodita e conservata con quella cura e con quel decoro che è dovere del Governo [...]*”.

All'isola, Garibaldi arrivava attraccando a quella che oggi chiamiamo Cala Garibaldi e da lì risaliva a piedi fino a casa attraversando quei terreni che, da rocciosi e incontaminati, riuscì in anni di lavoro a trasformare in terreni agricoli e costituire così la sua azienda agraria. Tutta l'isola misura circa 16 km², dodici ettari quelli che trasformò in campi agricoli.

È zappatore, gli aratri trainati dai buoi creano solchi nella terra profondi 45 cm, e lui con la sua zappa appuntita arrivava alla profondità di 65 cm.

Una di queste zappe gli fu regalata da un agricoltore di Ischia, dove si trovò ad un certo punto della vita per curarsi con i fanghi e cercare di lenire così i forti dolori reumatici di cui soffriva.

Si chiamava Impagliazzo ed accompagnò il Generale nel viaggio di ritorno a Caprera portando con sé i ceppi di una vite bianca rinomata che coltivava in quell'isola e che contribuì ad arricchire le vigne che Garibaldi aveva piantato con tanti accorgimenti per farle attecchire bene e proteggerle dalle malattie infestanti, come la criptogama.

Ma perché Garibaldi, dovette creare un'Azienda agraria che nel Progetto chiamiamo gli "Orti di Garibaldi"? Sull'isola dove, come sappiamo era sbarcato soltanto che con un sacco di sementi, non altro esistevano se non che rocce di granito e macchia mediterranea.

Oltre che a dover sfamare la sua famiglia, poteva così anche trovare sostentamento vendendo i suoi prodotti a "kilometro zero", nella vicina isola di La Maddalena. Molto ricercata era la sua farina di grano bianchissima e finissima. Giuseppe cercava sempre di guadagnarsi il pane con le proprie mani, ma anche scrivendo e pubblicando romanzi o memorie, checché ne dicano oggi i molti detrattori, che probabilmente l'arte della zappa non la conosceranno mai.

Ma erano anche tanti coloro che cercavano di raggiungerlo a Caprera, per incontrarlo e conoscerlo di persona (so che fino ad alcuni anni fa nella Pretura di La Maddalena si conservavano gli elenchi dei visitatori di Caprera), e a molti era in grado di offrire un posto alla sua frugale ma saporita tavola. Innanzitutto ai suoi più fedeli collaboratori che gli vivevano accanto anche per aiutarlo a rispondere alle centinaia di lettere che riceveva. Ma a volte, anche a personaggi più o meno illustri del mondo politico e militare che arrivavano da tutte le parti d'Europa o dagli Stati Uniti, con l'intento di scoprire che cosa facesse o avesse in animo di fare questo uomo che poi lì, tanto in esilio non era, come invece siamo abituati a sentire. Durante una diretta televisiva da Casa Garibaldi a Caprera, Piero Angela ebbe a dire "*Caprera era la sua base operativa*", cogliendo nel segno.

Da Caprera, tra una zappata e un'altra, mentre piantava, coltivava, allevava e dove poteva trovare il tempo per riflettere, sono partite le azioni mili-

tari e politiche più importanti della sua vita che lo hanno fatto conoscere nel mondo.

A Caprera come diceva la scrittrice Gin Racheli, il marinaio e rivoluzionario Garibaldi apprese la difficile arte del rapportarsi con la terra che lo indusse ad intuire quanto fosse importante il riconoscimento dei propri limiti in ogni cosa. Il lavoro agricolo svelò a Garibaldi una saggezza, una consapevolezza e un equilibrio nuovo, così che quando lasciò Caprera per andare a fare l'Italia con la Spedizione dei Mille, lo fece con una maturità, una capacità di guida e di esempio, certamente ancora assenti con questo spirito nelle battaglie da guerrigliero in America Latina pur fondamentali, per la tattica e strategia nelle sue azioni future.

Vi parlo adesso di cosa prevede di massima il nostro progetto per ricreare quella che era diventata, una vera e propria azienda agricola ed illustrandovi come Giuseppe stesso aveva potuto realizzarla. Da quella che era l'isola, quando nel 1855 Garibaldi ci pose piede, giorno dopo giorno era riuscito a trasformare quegli aridi terreni in una tenuta agricola all'avanguardia rispetto ai tempi ed alle tradizioni sarde. Esperienze fuori d'Italia, grazie ai suoi numerosi viaggi, avevano contribuito a fornire a Garibaldi utili nozioni ma non meno il seppur granitico e selvaggio terreno dell'isola però fino ad allora ben poco sfruttato, si rivelò particolarmente fertile.

I terreni degli Orti, dell'Agrumeto, del Frutteto, dell'Oliveto delle Vigne, delle piantagioni di mais e cereali, l'Apiario, una volta riqualificati e valorizzati, potranno essere aperti alla fruibilità pubblica, ai fini storici, didattici, di valorizzazione ambientale, di utilità sociale, produttivi, turistici. Un contributo ci auguriamo anche per un interesse professionale dei giovani di La Maddalena, una risorsa nuova per La Maddalena ma pure uno stimolo perché da Caprera possano partire iniziative simili a questa in Sardegna.

Già mentre costruiva la sua casa, aveva iniziato ad impiantare un Orto nel terreno adiacente ed aveva affidato ai suoi due figli Ricciotti e Menotti, due piccoli appezzamenti dove potevano darsi da fare anche loro.

Ma per imparare a fare l'agricoltore Garibaldi, che nasce pescatore apprendendo quell'arte dal padre, studia, si iscrive a diverse riviste scientifiche che sono raccolte nella sua ricca libreria a Caprera, e richiede consulenze ad

esperti agronomi presenti in Sardegna come ad esperti di irrigazione che permisero un corretto utilizzo della risorsa idrica, per far sviluppare in modo rigoglioso e abbondante le diverse piantagioni e far vivere gli allevamenti. Era molto attento ad approfittare delle ultime innovazioni tecniche che la scienza poteva offrire per ottimizzare il lavoro nei campi.

I terreni non erano sempre uguali, a volte aridi a volte paludosi, calcarei o acidi, esposti di più o meno a venti impetuosi. Quindi importante saper trovare l'acqua e sapere irrigare o drenarla, saper concimare e produrre concimi secondo la necessità delle diverse piante. Saper piantare, come dove e quando, potare o saper innestare o saper medicare le piante, come gli animali, certo non ultime le preziosissime api. Tutto quanto era ormai o deteriorato o morto, animale o vegetale, veniva riutilizzato per tutti gli usi compatibili. Qui si può dire che è nata l'economia circolare. E così facendo diventò un vero e proprio "Agronomo", come è stato definito.

Abbiamo appreso molto di quanto è alla base del Progetto, leggendo le sue parole, scritte nelle pagine dei suoi *Diari Agricoli*.

I diari sono costituiti da quattro piccoli quaderni ognuno con un titolo, "Giornale del bestiame", "Apicoltura", "Giornale pastorizio agricolo" e "Conti correnti" e da tre piccoli fascicoli che possiamo titolare "Astrologia", "Inglese", "Ospiti".

In questi diari per circa dodici anni sono stati annotate giornalmente le osservazioni meteorologiche, quelle agricole, ricordi storici e avvenimenti cari al Generale. Le pagine hanno ognuna un'intestazione con questo schema: anno, mese, giorno, termometro stanza, pressione barometrica, tempo, vento, igrometro, fiori, note e osservazioni che possono variare lo schema.

Ma Garibaldi inframezza a queste i ricordi più importati della sua vita con le attività agricole in corrispondenza dei giorni dell'anno in cui questi sono avvenuti, come per esempio Quarto, Palestrina, Marsala, Calatafimi con: pecore ed agnelli tosi, numero agnelli lana corta, si sega l'erba, si trebbia l'orzo, etc.

Nei *Diari* disegna, come ad esempio le incisioni sulle orecchie per il riconoscimento del suo bestiame da quello del signor Collins o del signor Zonca.

In altre pagine descrive il tempo del giorno: è troppo brutto, inferno, pioggia, fa freddo; scrive quando si pianta l'orzo, uno dei cereali che coltivava tantissimo e subito sotto che è nato il figlio di Teresita, che viene la levatrice, e così via. Dettaglia bene la spesa quotidiana e scopriamo in questo modo dai *Diari* con che cosa vive, che cosa mangia, c'è sempre il baccalà di mezzo, ci sono i funghi.

Da queste pagine emerge l'esperto, l'agronomo, leggiamo: "*Innestare: su brocche di cotogni si può innestare qualunque frutto; Innestare a tacca: si apre la scorza del soggetto in un punto liscio [...]*". Descrive come si fanno gli innesti per qualsiasi pianta da frutto, cominciando dall'olivo quando diventa olivastro ma scopre anche che ci sono piante dove si possono innestare frutti diversi, cosa che si fa nell'agricoltura moderna. Si fece dare consulenze da esperti agricoltori, era abbonato a riviste di agronomia, leggeva libri dedicati e così di ogni cosa agricola diventa esperto ed è così che possiamo leggere nei suoi "Quaderni Agricoli": "*la lucerna o erba medica si semina sempre a luna vecchia, anche in aprile, procurando di dissodare profondamente il terreno. Le mandorle, i pistacchi e le noci marciscono, senza germinare, se sono seminati più profondamente di otto centimetri. Sul lentischio si possono innestare i pistacchi*".

Oltre alle estese coltivazioni di grano, cereali, mais o di erba medica come foraggio per gli animali, si adoperò per sviluppare culture orticole, dove e come poter piantare tanti diversi tipi di ortaggi, dalle più semplici alle erbe profumate, ma anche diverse qualità di pomodori per proseguire con carciofaie grandi e ben produttive. Oltre alle fave che coltivava in abbondanza, il Generale era un gran gustatore dei suoi splendidi carciofi.

Ma una coltivazione importante fu per lui quella della patata, di cui era diventato tanto esperto; nel 1873 fu premiato col secondo premio nella "*Seconda Esposizione Sarda Agricola Industriale e Artistica*" per la miglior patata in Sardegna. Si trattava di una patata rosa e dolce. Aveva fatto arrivare delle patate dall'Africa per sperimentarne la coltivazione.

Ma tutta la sua vita da agricoltore, e non solo, era un esperimento continuo, per poi produrre quanto gli piacesse di più o riteneva più adattabile ai terreni dell'isola. La medaglia, donata dal Sig. Leandro Mais, si trova nel

Museo a Caprera ed è l'unica medaglia presente nel museo. Mi piace qui ricordare che Garibaldi, medaglie al petto, non se l'è mai messe. Leandro Mais, sardo ma che vive da decenni a Roma, è forse il più grande e sapiente collezionista di autentici cimeli garibaldini. Pensate, era un funzionario dell'Ente Eur qui a Roma e la sua liquidazione la spese tutta per comprarsi la preziosa collezione del Prof. Enrico Albanese, il medico siciliano che curò la ferita di Aspromonte e gli fu vicino per molti anni, trascorrendo moltissimo tempo a casa Garibaldi. Nella sua collezione spicca la Camicia Rossa di quando il 29 agosto del 1862 (stesso giorno del mio compleanno) in Aspromonte, la pallottola piemontese colpì Garibaldi alla caviglia.

Erano più di 250, le piante che vennero coltivate da Garibaldi tra l'Agrumeto e il Frutteto: alberi di arance, mandarini e limoni, li numerava nelle pagine dei diari, come fa per sapere quanti sono i peschi che ha piantato, quanti peri, quanti prugni, ciliegi, cotogni, carrubi, mandorli, susini, albicocchi, melograni, castagni, pistacchi, palme da datteri, fichi d'india e canna da zucchero e tanti delicati gelsi, completavano l'assortimento.

E mentre ad esempio appunta, sulla pagina del giorno 14 marzo 1867, che sono arrivate le piante di "aranci da Catania", nel rigo sotto scrive "che è stato eletto il Presidente di Montevideo".

Le piante da coltivare potevano giungere a Caprera da diverse regioni d'Italia, *in primis* dalla Sardegna da dove per esempio arrivava la Pompia di cui era ghiotto. Fornitore privilegiato del Generale fu Vincenzo Lombardi di Sassari, che procurò circa 150 piante da frutto. Riteniamo che con la collaborazione di Slow Food al Progetto, come a quei tempi, anche oggi potranno giungere contributi agricoli diversi per il ripristino a Caprera, per coltivazioni veramente bio e d'eccellenza. Probabilmente poche, ma buone, ma che potrebbero anche far parlare di sé e creare sinergie interessanti.

Grandi spazi occupavano le tre vigne costituite da circa ben 14.000 ceppi di cui un vivaio di 8.000 piante di Zibibbo. Le vigne comprendevano varietà provenienti da tutta Italia, dono dei tanti ammiratori, con le quali si producevano vini come il Marsala o appunto lo Zibibbo di Sicilia che il Generale usava per allungare il *bouquet* di altri vini che produceva. Ne ricordo alcuni, come il Barbera, Battagliato, Demidoggia, Neirano che è un vino con degli

acini piccoli, rosso buonissimo, poi la Bellona, l'uva Fragola, la Malvasia, Moscato, Negretta, Tagliola. E, visto che l'isola era battuta dai forti venti di ponente e maestrale, studiò tecniche per salvaguardare le piante.

Garibaldi provvedeva personalmente alla loro potatura, alla sarchiatura e ad altre operazioni come, per ripararle dai venti, a tenerle basse o a una certa distanza tra loro, o inframezzando i filari con altre piante da frutto più robuste. Sapeva come difenderle dai parassiti per esempio spargendo sulle foglie delle viti polvere di zolfo, prendendola con le mani da un piattino.

Tutto ciò ricordandovi che il Bisnonno era astemio, checché se ne dica per far piacere a qualche casa produttrice di vini. Tuttavia, per essere cortese verso i suoi ospiti, era solito aggiungere un po' di rosso nell'acqua. Lui però beveva soltanto acqua o latte.

È incredibile, ma oggi con foto satellitari si riescono ancora a vedere dove erano posti i vecchi impianti delle vigne. Anche di questo si occupava l'Ente Parco dell'Arcipelago maddalenino, quando però Presidente era l'infaticabile qui presente Dott. Giuseppe Bonanno.

Molti gli alberi piantati dal Generale sull'isola. Alberi ornamentali come: pini, cipressi, pioppi, salici, acacie. Pensate al tempo erano stati piantati sull'isola 155 cipressi provenienti da Nizza, oggi non se ne vede uno solo. I pini gli fornivano i pinoli, era infatti un appassionato di pesto che metteva nella sua minestra. Aveva imparato a conoscere il pesto a Genova, lo faceva da solo con il basilico colto al momento giusto e con il pinolo giusto, di Caprera.

Oltre ai già menzionati pistacchi, castagni, pioppi, scendendo verso il mare, dopo l'Oliveto, costeggiando gli Orti, andando verso la Fontanaccia, abbeveratoio di origini romane, incontriamo la robinia per fare il legno, le piante di acacia, querce e l'ultimo dei 200 alberi di frassino, pianta di origine siciliana, dalla quale grazie ad un'incisione che scorre lungo il tronco, si estrae un liquido zuccherino, la manna.

Con Giuseppe Bonanno eravamo andati a Firenze ad un convegno di nutrizionisti, dove si raccomandava di non utilizzare lo zucchero bianco che a quanto pare, non fa affatto bene: ma Giuseppe Garibaldi già lo sapeva, infatti già si era prodigato per produrre l'altro tipo di zucchero, la manna.

Diverse di queste piante, una volta riusciti a ricreare il frutteto e l'agrumeto, potranno essere ripiantate man mano che il progetto andrà avanti. Si prevedono tre anni di lavoro per una prima importante riqualificazione dei terreni.

Molte delle piante già presenti o piantate dal Generale, fiorivano ed erano funzionali a quell'altra sua importante attività, quella dell'Apicoltore. Uno dei "Quaderni Agricoli", *Il Giornale di Apicoltura*, è tutto dedicato a questa attività. E' interessante scoprire come la studia. Si fece inviare un'arnia trasparente di vetro dall'Inghilterra per conoscere il processo di vita delle api e come producevano il miele. Studiò quindi come proteggere gli alveari dalle tarme, dava zucchero alle api d'inverno in caso di scarsità di miele nell'arnia per non farle morire di fame. In una pagina del Giornale sono segnate 89 arnie, ma sfogliando poi arriviamo a ben 140 arnie. Ricca produzione da far ripartire, il miele di Garibaldi a Caprera. Una risorsa doc, da far conoscere nel mondo dove l'Eroe è ben conosciuto, come una eccellenza sarda. O no? Uno dei motivi per portare avanti il Progetto.

Il Generale annotava il numero delle arnie, la temperatura, il tipo dei fiori prescelti e le operazioni per avere una produzione efficiente, tracciando un solco nella tradizione apistica italiana e facendosi subito precursore nell'evoluzione di questa.

Era arrivato ad allevare circa 400 animali, cosa però che non prevediamo di proporre nel progetto, se non per qualche tipo di animale particolare. Il bestiame comprendeva animali da carne bovina, da latte, pecore, ma anche cavalli e come "lavoranti" muli ed asini, questi ultimi diventati famosi perché gli dava nomi di personaggi che gli resero qualche problema nella vita, come: Francesco d'Austria, Don Chico, Oudinot generale francese nella Repubblica Romana, Napoleone III o Lamoricère.

Attrezzava continuamente i terreni da pascolo con muri a secco per non disperdere il bestiame, come i maiali, ed aveva imparato a far crescere le piante giuste per fornirgli il fieno migliore ma aveva anche imparato come curarli, quando per esempio brucavano la ferola, una pianta che ingerita, li faceva morire con molto dolore. Scopri che poteva salvarli dandogli da mangiare del fieno molto secco che riusciva ad assorbire il danno che questa pianta provocava nell'intestino.

Ma, prima di tutto, Giuseppe fu pescatore, avendone imparato l'arte dal padre Domenico. A Caprera ovviamente la pesca era una fonte primaria ma anche prelibata per vivere, mangiava anche i crostacei che trovava tra gli scogli, ancora vivi come mi raccontava la sua ultima figlia Clelia che da adolescente ho potuto conoscere.

A Cala Garibaldi, devastata da un sempre maggiore afflusso di macchine a pochi metri dal mare, a 500 metri dalla sua casa, Garibaldi costruì un molo, un sistema di argani per alare le barche e un grande capanno realizzato con pietre di granito, con tetto a canne e tegole, per riporre gli attrezzi da pesca, le nasse, le barche.

Poi quel Capanno, già Monumento Nazionale soggetto a tutela da parte del Ministero dei Beni Culturali e ritratto nei disegni d'epoca su vari quotidiani inglesi (es. "London News") ed italiani, quando nel 1882 centinaia di partecipanti al suo funerale, arrivavano via mare da tutta Europa, fu oggetto di un restauro conservativo fatto così bene che anni fa, il Genio Marina Militare pensò di iscriverlo a Catasto come di sua competenza quale "Magazzino attrezzi idraulici della Marina Militare". Potete capire, preferisco non fare commenti.

Nel Progetto prevediamo di far arrivare a quel molo, un turismo via mare, più consapevole di dove va e non certo con barconi da duecento persone. È rimasto gran parte di quel piccolo molo, intatto il grande capanno rettangolare con accesso a pochi metri del mare. Una volta ripristinato l'accesso via mare all'isola, dopo una sosta al Capanno trasformato in un piccolo museo del Garibaldi Pescatore, i visitatori potranno essere invitati risalendo a piedi o con navette elettriche, a cavallo o in bicicletta, attraverso la rinnovata Azienda agraria, a visitare Casa Garibaldi e la Tomba del Generale.

Attraversando l'Azienda, se il progetto andrà in porto, oltre quanto già illustrato potremo vedere quel che rimane di alcuni manufatti dedicati a quanto vi ho esposto, come la casa delle api o la bella grande vasca maiolicata con l'effigie della Cavalla Marsala che serviva per lavare il grano: voi pensate che ci siano ancora le maioliche con l'effigie della Cavalla Marsala? No non ci sono più.

Ma anche non so, capire meglio come irrigasse con l'acqua dei cinque pozzi realizzati con l'aiuto di esperti sardi, pozzi capaci di fornire circa 3.000

litri di acqua ogni dodici ore. Era infatti poi importante saper costruire canalizzazioni con pendenze giuste verso le diverse colture dei suoi campi. Questi pozzi sono tutt'ora attivi, ma purtroppo non utilizzati.

D'inverno si immagazzinava acqua piovana in cisterne per le maggiori necessità nei mesi estivi mentre in particolari periodi dell'anno poteva essere necessario drenarla nelle zone pianeggianti, affinché non si creassero ristagni nelle aree coltivate, convogliandola con canali costruiti con le pietre granitiche o realizzando delle fosse riempite di pietre.

Nei testi si legge che così facendo, bonificò con tre fossi-fogna rispettivamente la vigna, il prato e i campi da arare, dove poi ottenere prodotti di grande soddisfazione. Nella zona pianeggiante della Tola, dove l'acqua spesso doveva essere drenata, potevano così crescere in abbondanza i cocomeri, poteva lì piantare fragole o le fave di cui era ghiotto.

Il Generale, per le produzioni agricole, come poteva introduceva innovazioni, che non erano comunque una novità nella famiglia Garibaldi. Suo fratello Felice, lavorava per una ditta nizzarda che commercializzava oli e studiò nuove tecniche di raccolta e spremitura, contribuendo in modo determinante all'esportazione dell'olio pugliese in tutta Europa e alla florida economia delle terre pugliesi, come leggiamo anche nel recente ottimo libro di Riccardo Riccardi, ricco di utili informazioni e dettagli. Fu proprio grazie all'eredità avuta a seguito dalla precoce morte di Felice che poté comprarsi la prima metà dell'isola.

Una vera innovazione fu per Giuseppe, il grande mulino a vento, unico al mondo nel suo genere ed a misura per le sue necessità. Aveva affidato ad un tecnico di grandi qualità, il parmense Edoardo Barberini spesso suo consulente, la progettazione e la realizzazione dell'opera più ambiziosa, un mulino che sfruttava con enormi pale simili a quelle dei mulini ad acqua, tutta la forza dei venti di maestrale. Così riusciva a far girare perfettamente le ruote in pietra della macina del grano attraverso un sistema meccanico che trasferiva alle ruote la rotazione delle pale, ma anche a far girare la pesante grande pressa di metallo per spremere le olive.

Come scriveva nel 1868 l'esperto agricoltore Francesco Aveni, suo prezioso consulente e collaboratore, Garibaldi con il suo mulino produceva della

farina *“freschissima [...] per finezza e bianchezza pregevolissima [...] tale non vidi in altri molini”*.

Molto di quanto vi sto illustrando è ben descritto nel libro curato dal Dott. Ludovico Pisani, edito dall'Ente Parco con la consulenza storica scientifica dell'Istituto che qui rappresento. È un mondo tutto da scoprire, bellissimo, dove oltre ai *Diari*, ci sono riferimenti a scritti, le lettere, documenti o altro che spesso si possono anche ritrovare in qualche casa maddalenina o gallurese in particolare.

Arriviamo a oggi. È passato un bel po' di tempo da quando nel 1994, fu organizzato nell'aula del Consiglio comunale di La Maddalena, il primo convegno *“Garibaldi Agricoltore”*. Speriamo che questa volta dall'organizzazione di un convegno si possa passare alla realizzazione di un progetto.

I terreni agricoli dei quali parliamo, gli Orti di Garibaldi, in teoria sono tutelati in quanto Monumento Nazionale dal 1907, di fatto oggi sono devastati dalle gomme e dalle bollenti marmitte di migliaia di auto che nei mesi estivi bruciano la preziosa vegetazione anche con il vero pericolo di incendi, come quello devastante del 1996.

Un turismo senza freni, non gestito, non guidato, non controllato, malgrado le leggi di tutela esistenti del Parco Nazionale, crea autonomamente anche parcheggi, entrando negli ex orti, in tutti i terreni di cui vi parlavo, come nella famosa carciofaia dove le macchine *“calpestano”* quel terreno tanto faticosamente lavorato e perfetto per quella coltivazione. Sotto quelle superfici c'è una terra scura, senza pietre, fertile grazie al lavoro del Condottiero.

Non si vuole mai pensare ad una mobilità sostenibile invocata da vent'anni, non si pensa alla sicurezza, alcune strutture come parcheggi realizzati a La Maddalena a tal scopo, non si è mai voluto far utilizzare.

La stradina che Garibaldi percorreva a piedi per andare al mare a Cala Garibaldi e imbarcarsi sulle sue barche è diventata strada bianca a scorrimento veloce con abbattimento della preziosa macchia sarda da macchine che parcheggiano abbattendo piante, i cartelli con le indicazioni dell'Ente Parco, con turisti chiusi nei suv, che dei profumi di Sardegna *“vedono”* immagini pubblicitarie, ma non ne sentono più gli odori. Nemmeno li immaginano, ma credo che a molti non interessino nemmeno. Con quelle essenze

era già partito con l'Università di Sassari un laboratorio sperimentale legato al progetto, per produrre saponette o altro bio con soli oli vegetali e con sole essenze profumate dell'isola. Si è tutto fermato.

All'ingresso della stradina che introduce agli Orti, si trovano i ruderi delle belle colonnine istoriate attraverso le quali passava il Generale, anch'esse Monumento Nazionale. Non ho visto intervenire in tanti anni mai nessuna amministrazione comunale. Se fossimo in un'altra parte del mondo, credo che governeremo molto diversamente questo territorio dove tanta storia è stata scritta. Sulla destra si trova l'Oliveto, non la parte interna alla recinzione museale di Casa e Tomba Garibaldi, ma la parte esterna, sempre terreni Monumento Nazionale, dove tra i filari dei bicentenari ulivi stanno passando o parcheggiano macchine.

Capite quanto per la salvaguardia di memorie storiche conosciute nel mondo, per la difesa e valorizzazione di un ambiente naturale tanto decantato, possa essere importante riuscire a portare avanti questo progetto.

Siamo stati aiutati per l'avvio di una comunicazione dedicata, da chi ha la mano abile nello stimolare messaggi e promuovere buone idee: artisti come Francesco Del Casino, il più grande muralista che conoscete in Sardegna, che raffigura a suo modo l'isola di Caprera e l'Agrumeto, e come il ben noto vignettista di Repubblica Sergio Staino, il quale ha realizzato la maglietta con un coloratissimo Garibaldi che inaffia un albero di arance. Tratti dipinti su magliette che da questa estate pubblicizzeranno il Progetto "Garibaldi Agricoltore".

L'ultimo punto a cui tengo molto, è quello di poter lanciare tra non molto il premio "Garibaldi Agricoltore". Un premio che, calandosi nel solco di una tradizione dell'Agricoltore di Caprera, possa in momento storico particolarmente critico contribuire a incentivare i più giovani a sviluppare un'attività sempre più strategica per valorizzare le prerogative e le eccellenze italiane in questo settore, ma non meno per dare un contributo forse solo di stimolo, per la non dipendenza dall'estero del nostro Paese.

Vorrei far partire questo premio da Caprera, dalla Sardegna, dove Garibaldi ha ben sperimentato quest'arte.

E concludo confermando che sono fortemente convinto che questa iniziativa debba andare avanti, tanto che mi sono permesso, questa estate,

quando è venuto in visita alla Casa Museo il Capo dello Stato accompagnato da sua figlia, di dirgli: "Vede Presidente, dobbiamo risollevarla quest'isola, dobbiamo far ripartire l'Azienda Garibaldi che potrebbe anche contribuire al rilancio dell'agricoltura in Sardegna come provò a fare il Bisnonno. Vorrei questo per i giovani in Sardegna, ma oggi sono alquanto lontani da immaginare prospettive in questo campo. Mi aiuti lei perché è necessario cominciare a crederci!".

Il Presidente, persona sempre di particolare attenta sensibilità, spero possa esserci in questo cammino.

Docente e membro
del Consiglio Didattico Scientifico
del Master universitario
di II livello “Capitale Naturale
ed Aree Protette. Pianificazione,
Progettazione e Gestione”,
presso l’Università di Roma
“La Sapienza”

Buonasera, sono molto contento e ringrazio dell’invito, che ho accettato volentieri, perché sono stato a Caprera, ho avuto l’onore di avere illustrato il progetto e la storia di questa esperienza di “Garibaldi Agricoltore” dall’ex Presidente del parco Bonanno e subito ho capito che, al di là della bellezza del posto, della sua straordinarietà, c’era quella pazzia, quella visione in quel progetto, che mi ha stimolato un po’. Io sono toscano, sono provocatore, quindi mi ci infilo volentieri in queste situazioni. Vediamo se vi racconto, tenendo al centro Garibaldi e il suo compendio, qualche idea, qualche esperienza che matura dentro il settore dei parchi nazionali, che è quello in cui io lavoro.

L’agricoltura in genere ha come obiettivo quello della produzione: serve a sfamare la gente, a creare economia – e questo nessuno lo toglie – anche se ci sono tante altre sfaccettature, soprattutto quando parliamo di aree protette e di parchi nazionali, che hanno obiettivi specifici, occupano territori limitati nel paese e hanno una visione diversa. Quindi, si parla spesso di prodotti tipici e i parchi – quasi tutti i parchi – sfoggiano i tavoli imbanditi raccontando e promuovendo i loro prodotti – sempre e in ogni caso – e questa cosa non va bene, perché non sempre questi prodotti sono sostenibili e quasi mai sono funzionali agli obiettivi del parco, bisogna saper scegliere. Bisogna capire quale ruolo deve avere l’agricoltura nelle aree protette rispetto alla funzione di conservazione della biodiversità. Quindi l’agricoltura serve come sviluppo anche nelle aree protette? È uno strumento di sviluppo e va visto in quanto tale? Vediamo innanzitutto quali sono gli obiettivi delle aree protette, elencati nella legge, in una legge dello Stato del 1991: si parla per esempio di trovare l’integrazione fra uomo e natura, che è un concetto vaghissimo e difficilissimo, però al tempo stesso anche chiaro, si capisce se lo stiamo facendo o no quando ci si cala negli esempi specifici, anche del settore dell’agricoltura. Però ovviamente nei parchi nazionali, nelle aree protette, l’obiettivo primario imprescindibile è la tutela della biodiversità, non si può uscire da questo. Quindi un’agricoltura che vada contro quest’obiettivo è un’agricoltura che deve essere espulsa dalle aree protette, cercando ovviamente di tro-

* È stato mantenuto lo stile colloquiale della relazione

vare quella che è invece funzionale agli obiettivi. Poi c'è un altro obiettivo che fa sempre capo alla conservazione, è uno strumento per fare conservazione, cioè educare e fare un turismo educativo anche attraverso l'agricoltura. Per ora è teoria, cercherò di darvi qualche esempio. Nelle aree protette l'obiettivo è l'agricoltura sostenibile? No! L'agricoltura sostenibile è un obiettivo di tutto il Paese, o c'è qualcuno in sala che mi può dire che l'agricoltura insostenibile sia un obiettivo dei nostri territori? In tutta Italia ci deve essere quella sostenibile, nelle aree protette, forse, l'obiettivo va alzato un po' anche secondo quello spirito di innovazione e sperimentazione che è affidato ai territori protetti che hanno una gestione così capillare e così dettagliata.

La sfida quindi è: l'agricoltura può essere uno strumento per tutelare la biodiversità, sì o no? E come si fa a capirlo? Attraverso lo strumento importantissimo del monitoraggio. Cioè noi quando facciamo gestione, la facciamo nei parchi avendo fissato l'obiettivo: tutela, conservazione, integrazione uomo-natura. Mentre facciamo questa gestione, continuamente dobbiamo fare monitoraggio per vedere se ci stiamo arrivando a quegli obiettivi. È un'attività scientifica e gestionale importantissima che nessuno fa e quindi questo diventa importante per poter dire: "Sì, le attività agricole nell'area protetta stanno svolgendo il ruolo che devono avere in quelle specifiche realtà". Quindi l'agricoltura diventa uno strumento di gestione territoriale, diventa addirittura strumento di conservazione degli habitat e delle specie, che è quell'obiettivo che l'Europa, attraverso la normativa comunitaria "Natura 2000", affida ai parchi e alle aree, diciamo, di interesse comunitario. Tutelare le specie e gli habitat, è un argomento molto preciso in cui possiamo, attraverso il monitoraggio, vedere se i risultati li stiamo raggiungendo o no. Allora vi faccio alcuni esempi: parto dal grande tema delle aree aperte, paradossalmente in molti parchi stiamo perdendo le aree aperte per l'abbandono, perché le persone sono andate tutte in città e il bosco riconquista velocemente le praterie e gli ex coltivi; poi farò un altro esempio sulle specie e sugli anfibi; sui rapaci, rapaci notturni soprattutto; e su un altro ambiente che è quello delle dune.

Allora le aree aperte – vi dicevo – sono un habitat che i parchi stanno perdendo. Dovremmo essere contenti, l'uomo è andato via, la natura riconquista

i suoi spazi, ma invece no, sono legati a queste aree aperte animali e piante estremamente rare. Un esempio ne sono l'averla minore e l'orso bruno marsicano, specie e sottospecie uniche al mondo – l'orso in particolare – che se non tuteliamo attraverso il mantenimento dei loro habitat perderemo per sempre. Ecco allora in alcuni parchi, si sta usando l'agricoltura per mantenere questi habitat. La zootecnia: allevare brade delle vacche da carne di razze locali sui pascoli montani, diventa uno strumento per tutelare l'orso, perché è il modo naturale e non costoso di tenere i prati nel tempo – senza doverci andare con dei decespugliatori, quindi con uno sforzo umano – anzi questa attività, che fa conservazione, produce un reddito che è quello della bistecca, quello della carne di qualità, cibo di qualità e prodotto tipico. Quindi in questo caso, l'agricoltura sta svolgendo il suo ruolo di protezione della natura. Allora noi che lavoriamo nei parchi, che siamo partiti pensando di dover lavorare conservando gli ecosistemi – perché io pensavo fosse quello il mio lavoro – mi sono trovato a fare il promotore delle bistecche. La butto sullo scherzo ma è così. Il mio lavoro è diventato anche quello di convincere il consumatore che pagando un po' di più quella carne speciale, mi sta aiutando a fare conservazione. È un compito difficilissimo, anche perché lo stesso discorso lo riporto in alcuni ambienti buttando una provocazione e poi ritirando la mano dicendo: "mangiando la pappardella con sugo di cinghiale, cioè mangiando un cinghiale, tu stai aiutando a fare conservazione". Difficile da spiegare e non pretendo di farlo qui, ma lo dico per farvi capire quali sono i fronti di ragionamento.

Gli anfibi, popolazioni importantissime che stanno scomparendo dai nostri ecosistemi. Pensate all'ululone dal ventre giallo, un animale straordinario. Se voi andate nelle praterie, nei posti umidi di alcuni parchi la sera all'imbrunire, cominciate a sentire un canto di questi anfibi "uh-uh-uh" – per quello si chiamano ululoni – che ha un fascino straordinario, anche quella è la bellezza dei nostri parchi. Ebbene l'ululone sta scomparendo, perché? Sta scomparendo perché molti siti riproduttivi, cioè zone umide come i fontanili, sono di nuovo abbandonati, perché la zootecnia sta scomparendo. Allora noi conservazionisti aiutiamo l'ululone ricostruendo i fontanili e ricostruendo quindi l'agricoltura e la zootecnia, cioè ricostruendo una filiera produttiva dell'uomo che, anche in questo caso, mi aiuta la conservazione di

anfibi rarissimi. C'è anche un trucco per fare conservazione e cioè, usando i finanziamenti del Programma di Sviluppo Rurale, cioè soldi che l'Europa destina agli agricoltori e all'agricoltura, io li utilizzo per fare sia aiuto all'agricoltura, che tutela della biodiversità. Di nuovo, quindi, siamo riusciti a usare l'agricoltura come strumento di conservazione.

Rapaci notturni come gufi, gufi reali, ce ne sono tantissimi e anche la Walt Disney sa che stanno nei castagneti da frutti; ebbene, stiamo perdendo anche i castagneti. Quindi di nuovo io conservazionista, per proteggere questi animali, devo promuovere il marrone, la castagna di qualità e andare a fare un'azione di convincimento e di cultura, anche aiutando le persone a coltivare in maniera sostenibile sia dal punto di vista economico che esistenziale, perché stare in montagna a fare questa vita, diventa sempre più duro per tutti. Io allora gli creo quelle innovazioni tecnologiche, come le recinzioni elettrificate, per proteggere un mese l'anno quel castagneto dagli animali che mangiano le castagne e il resto dell'anno il castagneto è un ecosistema perfetto. Ho unito di nuovo una produzione tipica a un'attività economica agricola, con un successo di conservazione.

Ci sono addirittura esperienze, come quella del miele di spiaggia di San Rossore, che sono esperienze si dice "ombrello", cioè che con la loro azione proteggono tutto ciò che ci sta sotto. Miele di spiaggia ovvero l'unico posto in Italia dove le api fanno il miele Millefiori di sole specie dunali, perché gli altri fiori sono così lontani di visita alla pineta, che le api non ci arrivano e non mescolano il miele. Prodotto di eccezionale valore – costa tantissimo – che mi dà un senso anche economico alla conservazione delle dune, che sono un obiettivo naturalistico. Allora il sindaco mi dice: "Ma come, non ci posso mandare la gente a fare il bagno lì – che magari devasta le dune – per la sola conservazione?" No, lo fai anche per produrre un'attività economica e un prodotto di eccellenza a livello nazionale e internazionale. Con questo miele non solo si proteggono le dune, ma si protegge anche quella fauna particolare come il fratino, l'uccellino che ha il vizio di fare il nido sulla spiaggia, che non deve essere frequentata altrimenti gli distruggono il nido, o la tartaruga marina, che deve avere spiagge tranquille per poter deporre le proprie uova. Il miele sta proteggendo queste specie.

Un altro aspetto, come vi accennavo prima, è anche quello del ruolo educativo di queste attività agricole, non solo conservazione, ma anche aspetto educativo: e su questo ci possiamo veramente sbizzarrire. L'agricoltura, che può essere anche partecipata cioè aperta per un giorno, per un'ora, per un giorno al mese, alla partecipazione di gente che fa tutt'altro e che viene per fare un'esperienza, diventa strumento interpretativo, cioè che spiega e fa vivere le straordinarie bellezze dell'ambiente e le emozioni che può dare l'ambiente educativo in senso lato. Vi faccio alcuni esempi, e su questo Garibaldi ci piace molto per l'originalità intesa come l'essere proprio pazzi. A San Rossore abbiamo fatto l'esperienza del labirinto di mais. Per nutrire le vacche allevate dall'azienda dal parco si semina mais. Mutuando, rubando l'idea dagli agricoltori del nord Europa e dell'America, abbiamo sacrificato il 5% della produzione facendo un percorso, dentro a questo coltivo di mais, creando un labirinto soprattutto per famiglie. L'abbiamo fatto immaginando di far passare qualche ora di divertimento dentro un labirinto, un'esperienza, quella di camminare dentro un campo di mais, nuova ormai per tutti. Si va lì con una sfida: devi trovare delle cose nascoste dentro il labirinto e se lo fai, vinci un premio, che poi è uno sconto nei ristoranti del posto. Quell'esperienza lì diventa un fattore produttivo economico per l'organizzatore, perché c'è un biglietto di ingresso e diventa anche un'esperienza educativa per chi ci sta dentro.

Quindi la natura e l'agricoltura diventano occasione educativa e diventano occasione eccezionale per aumentare il valore di quell'attività agricola. Un ettaro di mais infatti produce tot quintali di mais che hanno un valore di diciotto euro circa al quintale, che è una produzione piuttosto bassa. Noi avevamo messo qualche filare di mais da popcorn e vendevamo, a chi faceva questa esperienza e si innamorava del labirinto, la "pannocchietta" di mais da popcorn da farselo a casa. Al prezzo commerciale del mais, quella "pannocchietta" valeva cinque centesimi al peso, venduta a un euro l'una – da cinque centesimi – andavano via come il pane e le abbiamo finite. Quindi piccole soluzioni per particolari situazioni – il campo di mais spesso non è sostenibile, qui lo era – che ti danno l'idea però, di quanto la fantasia, l'innovazione e la creatività, possano andare incontro agli obiettivi che abbiamo nelle specifiche realtà.

L'ultima provocazione: “il lampredotto salverà il mondo!” è una cosa che dice uno che vende il lampredotto a Firenze. Sono panini fatti con una parte dello stomaco del bovino, il famoso quinto quarto, cioè quella parte che nessuno vuole, tutti vogliono la bistecca e nessuno valorizza il resto della carne. È compito nostro, se vogliamo salvaguardare la biodiversità, agire anche su questi aspetti. È quindi vero, il lampredotto salverà il mondo, perché dare valore a quelle parti lì di un'attività zootecnica, significa rendere possibile un'attività sostenibile e funzionale e dargli una sostenibilità economica e funzionalità.

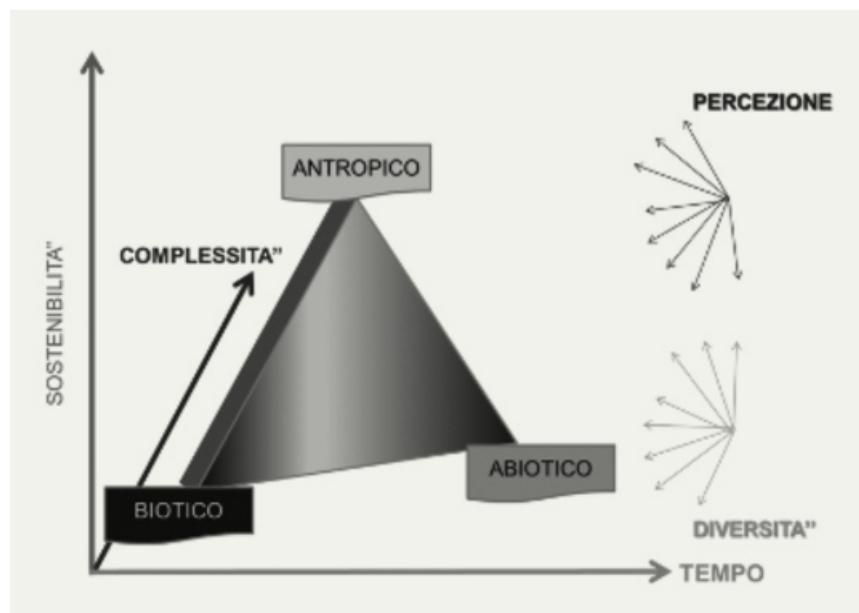
Finisco, la sfida per il futuro: ogni parco, ogni ambiente, ogni tempo e ogni obiettivo hanno la loro agricoltura, quindi bisogna calarsi nella realtà. Caprera va conosciuta fino in fondo, la storia, la situazione e le prospettive e va trovata la specifica soluzione per quella realtà, è uno sforzo immane, attraverso progetti come quello di cui oggi si è parlato, che portano però all'unico obiettivo possibile, all'unica soluzione possibile. Va valorizzato il prodotto – quindi la promozione e i loghi – e anche questo è il ruolo del parco. Spiegare alla gente – come dicevo prima – perché comprando e consumando quel prodotto si spende un po' di più, ma si contribuisce a un valore inestimabile, quello della conservazione. Ci vuole un soggetto che pianifichi queste cose: nei parchi, il parco stesso ha gli strumenti per farlo, se ci sono persone che abbiano le capacità e la volontà per gestirlo. Negli altri territori diventa un po' più difficile, va trovato un soggetto e un iter snello, per arrivare agli obiettivi. Infine, lancia una battuta: bisogna stare attenti, perché se invece esci da questi parametri e pensi che qualsiasi agricoltura vada bene, fai come molti fanno, metti un vigneto in un territorio pieno di cinghiali e fallisci, crei conflitto e arrivi all'obiettivo opposto di quello che è la tutela della biodiversità nelle aree protette, come già accade in Australia dove i canguri entrano nei vigneti. Rischiamo anche noi di fare la stessa fine. Quindi auguri a questo progetto, auguri all'esperienza di “Garibaldi Agricoltore”, noi daremo tutto il supporto possibile. Grazie.

Docente di Selvicoltura,
Ecologia del Paesaggio, Recupero
della Foresta e del Paesaggio.
DAGRI Università di Firenze

Paesaggio e Libertà

Grazie a tutti. Grazie al *chairman* e a Giuseppe Garibaldi che ci ha portato una serie di suggestioni assolutamente eccezionali. Suggestioni che sono fondamentali per il tema che vorrei condividere con voi. Quando mi è stato chiesto “Ma di cosa vorresti parlare in questa occasione?”, mi è venuto spontaneo rispondere “vorrei parlare di Paesaggio e Libertà”. Le motivazioni per riflettere su questo binomio sono molteplici. Prima di tutto, in modo estremamente semplice e immediato, perché di solito non si parla di paesaggi e libertà. Affrontiamo, come ricercatori che si occupano di paesaggio, temi analitici complessi, legati all'ecologia, alla progettazione e composizione, alla gestione, alle norme e ai vincoli, all'estetica e poetica del paesaggio. Ma quasi mai adottiamo una dimensione di ricerca su quali siano le relazioni fra paesaggio e libertà. Un secondo aspetto, che definirei emotivo e sensoriale, riguarda il senso profondo di libertà che proviamo osservando, vivendo dentro un paesaggio. D'altra parte, il paesaggio è concettualmente relazionale, quale che sia la prospettiva di ricerca o il filtro culturale che si adotti. Ma le relazioni nel paesaggio sono fisiche, effettive, fatte di vite e di rapporti concreti, conflittuali o sinergici. Mai neutrali. Perché in definitiva la chiave di interpretazione del paesaggio è sempre una chiave percettiva. Lo è per gli organismi che vivono nel paesaggio, siano essi piante, animali, funghi o batteri. Lo è per noi uomini. E la percezione della comunità è componente portante del concetto stesso di paesaggio. Tutti voi, immagino, avete visitato Caprera ed è molto probabile che tutti voi, osservando e vivendo il paesaggio di Caprera, dirigendo lo sguardo verso l'orizzonte, abbiate provato un senso immediato, non elaborato, di libertà. Così ripercorrendo le tracce e le vicende di Garibaldi ci rendiamo conto di quanto siano importanti i paesaggi nel suo agire. Paesaggi tessuti di tempi e luoghi, di parole e silenzi, di terre, mari e volti. Così l'eredità di una persona che ha amato così profondamente la libertà si dipana, nella sua terra, in una serie di contributi fondamentali, originali e innovativi di un Garibaldi agricoltore che opera una lettura trasformativa del paesaggio in cui vive interpretandone a pieno il senso di libertà.

Figura 1
Componenti, dinamiche
funzionali e relazionali
del paesaggio (@Salbitano)



Le società urbane contemporanee formulano di sovente valutazioni riduttive del paesaggio. Frequentemente il termine paesaggio viene associato ad una realtà immutabile, composto di materia fissile e troppo spesso trattato come un quadro. La musealizzazione del paesaggio affonda le sue radici in un'astrazione ideale fondata su un'interpretazione estetica superficiale, legata ad un'esperienza sensibile del bello referenziale che prescinde dall'interpretazione filosofica dell'estetica fondata sulla conoscenza approfondita della bellezza, naturale o artistica che sia. Nel caso del paesaggio, la conoscenza della bellezza del paesaggio si nutre di movimento, nello spazio e nel tempo. Il paesaggio vive di relazioni fra componenti fisiche, organismi e sfera antropica (fig. 1).

Tali relazioni sono dipendenti dal tempo e dalla complessità, qui intesa come carattere qualitativo fondante dei sistemi ambientali. La complessità determina proprietà sistemiche emergenti che non derivano dalla mera somma delle componenti che partecipano a livelli minori di complessità. La

Libertà del Paesaggio è quindi rintracciabile nella perenne trasformazione delle singole componenti (fisiche, biotiche e antropiche) nello spazio e nel tempo e nella imprevedibilità relativa delle relazioni emergenti. In quest'ultimo aspetto risiedono i termini di creatività e poetica del paesaggio.

Cozens, acquarellista romantico del secondo '700 che predilige dipinti di paesaggi, si riferisce ai giochi di chiaroscuro, intreccio relazionale di luci e ombre, per elaborare un tessuto di sensazioni (emozione, repulsione, stupore, paura, bellezza, ecc.) indotte dalla percezione di una raffigurazione pittorica del paesaggio. Allo stesso modo, le dinamiche fisiche, le avventure biologiche (mai ferme, mai permanenti), gli atteggiamenti umani trasformativi o in trasformazione rendono il paesaggio un'esperienza poetica profonda e mutevole da vivere integralmente, da progettare anche nella scelta, solo apparentemente stridente, della sua conservazione. La stessa esperienza poetica di progettazione del paesaggio vive nella trasformazione agricola. Spesso parliamo di natura addomesticata o addirittura domata. Sono categorie estremamente riduttive ed errate. La natura è per sé una sorgente di conoscenza e stimoli associati: la libertà del paesaggio risiede nell'interpretazione sapiente ed esperta di tale conoscenza e nella sequela degli stimoli che la natura pone. E questo vale per l'agricoltore come per qualsiasi altro organismo che nel paesaggio vive.

Le trasformazioni del paesaggio, come vale per gli Orti di Garibaldi, si fondano su tali principi. La tutela del paesaggio, così quella dell'ambiente dal febbraio 2022, è fra i principi fondamentali della nostra Costituzione (articolo 9). Ma la tutela non vuol dire cristallizzazione. Nel mondo dell'ecologia, il concetto di paesaggio è associato ad un livello di organizzazione di sistemi ecologici differenti (ad es. il prato, la foresta, lo stagno, il fiume, il mare). Però vi è un ulteriore aspetto ricorrente nella nostra vita culturale: il presunto antagonismo fra natura e cultura, ossia la dicotomia culturale sintetizzata nel dualismo fra "quaderno a righe" e "quaderno a quadretti": il quaderno a righe più nobile e letterario, il quaderno a quadretti di chi si occupa di numeri e di tutto quanto riguardi la quantificazione dei processi bioecologici e naturali, oltre che fisici e matematici. Nella traiettoria culturale del nostro paese solo recentemente il secondo mondo ha ricevuto pari dignità

rispetto al primo: siamo stati abituati a pensare a “cultura” prevalentemente come espressione letteraria, architettonica e artistica. Un dualismo ha portato troppo spesso a considerare la natura come antagonista della cultura e non come componente essenziale, motore stesso, dei processi culturali. Alcuni elementi sono evidentemente definibili: una balena, un lupo oppure un’orchidea sono indubbiamente componenti naturali così come l’urbanizzazione, la costruzione di un edificio oppure una guerra sono parte di attività ed elaborazioni culturali. Ma gli impatti che vengono generati da queste seconde componenti sono dipendenti da fattori naturali e modificano sostanzialmente processi e funzionalità naturali, a partire dalla vita stessa degli organismi. Il paesaggio è la sintesi, dinamica, fra natura e cultura.

Allontanandoci un attimo dalla prospettiva dell’ecologo, è facilmente intuibile come la produzione culturale possa essere generatrice di modificazioni ambientali. E, l’agricoltura, così come pastorizia e selvicoltura, non sono altro che traduzioni culturali di operazioni trasformative sulla natura e quindi sul paesaggio. Nella sua esperienza *domestica* Garibaldi ha progettato, sperimentato, trasformato, costruito paesaggio. Nella libertà interpretativa dell’ambiente in cui ha operato. Ritornando alla sintesi grafica riprodotta in figura 1, l’ambiente fisico è fatto di rocce, di venti, di pioggia e morfologia, di temperature e stagioni, di fuoco e acqua. La sfera biotica è data da individui, popolazioni e comunità di piante, funghi, animali, insetti, pesci, anfibi, licheni, muschi, alghe che si sono adattati a vivere nell’ambiente fisico come definito precedentemente. Insieme, nella loro storia evolutiva, hanno determinato i caratteri naturali del paesaggio e la trasformazione antropica è libera solo quando riesce ad interpretarne a pieno funzionamenti, processi e relazioni attraverso saperi (la provenienza e le caratteristiche autoecologiche delle piante, ad esempio, il tipo di habitat preferenziale per un insetto impollinatore), sperimentazioni, innovazione creativa. Saperi, sperimentazioni, innovazioni, creatività sono, in definitiva, i gradi di libertà di trasformazione attiva e sostenibile del paesaggio. La percezione dell’osservatore *libero* risiede nel comprendere a pieno la complessità del paesaggio e interpretarla, come osservazione, restituzione o trasformazione, secondo i temi della diversità bio-culturale.

La cultura della natura, la *cultura* degli esseri viventi è profonda nel tempo. Pensiamo agli alberi, ad esempio le querce, che si formano, geneticamente parlando, decine di milioni di anni fa, che si sono adattate a climi diversi e hanno vissuto, nei millenni, shock esistenziali incredibili, sopravvivendo e adattandosi. E ora si trovano a vivere nell’Antropocene dove, nella negazione della libertà dell’ambiente e degli organismi, una sola specie, *Homo sapiens sapiens*, si ascrive la presunzione di poter essere componente determinante per la vita sulla Terra. Nella mia esperienza di ricerca in Sardegna e, in particolare, a La Maddalena e Caprera, ho imparato che si può trasformare senza presunzione di addomesticare definitivamente ma pensando alle componenti naturali come alleate nell’orientare i processi trasformativi del paesaggio. E questa è la lezione di Garibaldi Agricoltore, questa la genesi di adesione la progetto che vuole rivitalizzarne le intuizioni.

Bene, in questa *tandem* di natura e cultura, viviamo anche delle nuove opzioni socio-ecologiche che il progetto di paesaggio ci può dare. Progettare un Orto un progetto di paesaggio. Le socialità nuove che il dinamismo del paesaggio ci riesce a regalare, a partire dagli inconsapevoli prodromi shakespeariani della *foresta che cammina* determinando così la fine della tirannia di Macbeth, che segna la fine del povero Macbeth oppure dalla mobilità incessante dell’andare dei nomadi nel deserto, è descritta da Eugenio Turri nel bellissimo libro su Paesaggio come teatro: un grande geografo, che ha segnato la storia dell’analisi e della lettura interpretativa paesaggio, identifica nell’ambito del movimento, del silenzio, dei suoni, delle figure, delle ombre e delle assenze il divenire storico e sociale del rapporto fra natura e cultura nel palcoscenico del paesaggio. Il dinamismo proprio del paesaggio, un dinamismo che Venturi Ferriolo, in *Paesaggi in movimento*, riprende come paesaggista e rappresenta con i suoi paesaggi fotografati in mobilità. Un paesaggio come “una realtà in movimento [...] inserito nell’incessante mutamento eraclideo: nulla rimane, tutto si trasforma” e che quindi non può mai portare alla morte del paesaggio. Questo è un dato che dovrebbe darci un grande impulso: i parcheggi rubati alla Carciofaia di Garibaldi, ecco quello non è un paesaggio morto, è un paesaggio che richiede di essere rivitalizzato, di essere reinnestato, reinventato, riportato ad una

molteplice diversità relazionale. Un paesaggio che, magari agonizzante, chiede di essere liberato.

Possiamo pensare ad una nuova grammatica di relazioni fra natura e cultura (figura 2), dove il paesaggio, questa parola forse abusata ma cara e che ci appartiene e a tutti appartiene, rappresenta la solennità del vivere, include il quotidiano e il simbolico, unisce i volti delle persone e le loro espressioni mutevoli, le loro necessità materiali e immateriali, la loro libertà creativa e la quiete della contemplazione. La grammatica di natura e cultura declinata nel paesaggio è fatta da relazioni funzionali antiche e profonde, da regole e discorsi.

Paesaggio come risorsa. Pensate, ad esempio, alle Terme di Caracalla di Roma e alle dieci tonnellate di legna al giorno necessarie per scaldare l'acqua per le terme. Relazioni sociali e lavoro, trasformazione della natura e opportunità di vita nell'antica Roma. Il Paesaggio come motore economico e sociale. Pensiamo alla Rivoluzione Industriale in Italia fondata sulla trasformazione drastica del paesaggio forestale della Maremma toscana per alimentare di carbone cannello la siderurgia piombinese.

Paesaggio come archetipo simbolico. La referenzialità simbolica che gli elementi naturali rappresentano nell'avventura umana è ben conosciuta. In effetti è talmente ampia, probabilmente senza fine nelle sue radici storiche più profonde, la serie di possibili esempi di raffigurazioni, rappresentazioni e traduzioni simboliche di componenti del paesaggio nella vita delle comunità da risultare difficilmente discernibile dalla stessa cultura sociale e individuale. Forme espressive (artistiche, architettoniche, sociali, educative, ecc.) di qualsiasi ordine e grado mediate e rielaborate da componenti del paesaggio sono introiettate nel nostro modo di vivere, tracciate sulla nostra pelle o proiettate in architetture prodigiose (figura 2). Il Paesaggio, nella sua componente naturale, diventa struttura stessa della cultura umana.

Paesaggio come benessere. In una ricerca recente condotta insieme agli psicologi ambientali dell'Università di Roma Tre abbiamo messo in luce proprio le capacità ristorative e di recupero da stress dei paesaggi urbani. Il paesaggio come felicità. Il laboratorio sulla felicità (*Happiness Lab*) dello psicologo John Zelenski dell'Università di Carleton in Canada, parte proprio

dalla concezione di paesaggio come elemento vivificante la felicità dell'individuo indagando sul senso di connessione delle persone con la natura e il senso di relax e felicità che sorge dall'adozione di comportamenti e stili di vita ambientalmente sostenibili.

Paesaggio come lavoro. Non dimentichiamo mai che il paesaggio è anche lavoro. Non sarà più, probabilmente, il lavoro del carbonaio ma potranno essere nuove opzioni di professioni e reddito, dai paesaggi del cibo e del vino, all'economia circolare legata alle filiere dei prodotti forestali e dell'ecoturismo.

Ma di chi sono questi paesaggi? Il paesaggio è di tutti? È un bene comune, come scrive Settis nelle sue alte riflessioni sul paesaggio? Sì, è un bene comune di tutti noi ma è anche casa (*habitat*) di un'innumerabile serie di organismi, che sono soggetti a tutto titolo titolari del paesaggio. Per questo paesaggio e ambiente sono nei principi fondamentali della Costituzione, perché la nostra comunità si fonda sulla cultura umana ma è ospitata dalla natura che è intimamente parte della cultura.

Ma allora cosa c'entra la libertà in tutto questo? La libertà è nella possibilità di espressione di chi vive il paesaggio. Non riferiamoci solo alle realizzazioni di grandi paesaggisti, anche se stupefacenti. Proviamo a pensare a una lista di nomi comuni. I nomi di chi pianta e coltiva le vigne delle Cinque Terre, gli oliveti della campagna toscana oppure di chi ha piantato i pini domestici a Caprera. Questi sono gli attori del paesaggio. Questo è il significato di paesaggio e libertà: non tanto una lettura esterna ma l'interpretazione quotidiana di chi dentro al paesaggio vive, che lo plasma con più o meno consapevolezza e se ne prende cura, anche nelle situazioni più derelitte. In foto 1 sono riportati alcuni scatti dello *slum* Kibera a Nairobi: 700 mila persone che vivono in condizioni di precarietà abitativa e ambientale e di povertà estrema. Anche questo è un paesaggio: riconosciuto, vissuto, persino amato dalle persone che vivono a Kibera (figura 4), perché è il loro paesaggio di riferimento, quello a cui le persone appartengono, generatore di senso d'identità. Le tre parole chiave dell'Associazione "Garibaldi Agricoltore" sono: ambiente, paesaggio e identità: il senso d'identità è costruttore di paesaggio, ma è soprattutto un costruttore di libertà. Libertà è un parco in una città distrutta dai bombardamenti. Gli alberi diventano simboli



Figura 2
Grammatica di relazioni
fra natura e cultura nel paesaggio

di libertà una volta che, tagliati, si violenta il paesaggio identitario di Gezi Park a Istanbul. E la comunità protesta e lotta per quegli alberi che sono la loro libertà contemporanea. D'altra parte, cosa fa un bimbo quando lo accompagnate in un parco e ha un prato davanti a lui? La prima cosa che fa è correre ridendo. È il senso di libertà dello spazio, ma di uno spazio che si fa luogo. Il paesaggio è questo: una serie di spazi complessi, diversi, che si fanno luogo nel nostro quotidiano, temporaneo o permanente che sia. E si fanno luogo in un progetto che può anche essere semplice, immediato, portato avanti da un gruppo di amici. Il progetto degli orti di Garibaldi è un progetto dove lo spazio si fa luogo di vita e moltiplica la memoria nella quotidianità dei gesti. Co-progettare il paesaggio significa *fare luoghi* (*place making*) insieme, averne *cura* insieme (*place keeping*). La progettazione partecipata del paesaggio, che sia per un'attività agricola o selvicolturale oppure per la realizzazione di un bosco urbano o di un parco didattico, non è altro che vivere in condivisione la libertà di "rendere un luogo" speciale da

spazio qualsiasi che era in un modo che questa nuova identità diventi libertà di ognuno e identità e patrimonio collettivo.

Infine vorrei citare l'unica frase di Giuseppe Garibaldi che riporterò in queste pagine. È la frase che compare nel sito dell'Associazione Garibaldi Agricoltore: "Robinson Crusoe era certamente l'uomo più felice del mondo. Se un giorno avrò diecimila lire comprerò un'isola". È una frase potente che stravolge il paradigma dell'isola come elemento geografico confinato, limitato: è l'isola come paesaggio compiuto, senso di libertà e apertura in un paesaggio di felicità. Una frase che frantuma la gabbia della parodia della libertà insita nell'affermazione di "dover provare sempre qualcosa di diverso" e sperimentare che il paesaggio in un'isola è sempre diverso. Nei processi e nei fatti, non nelle definizioni. La libertà è un discorso folle che parla l'idioma del paesaggio. Allora, per concludere ripropongo un inizio, un diverso inizio, a questa storia che ho provato a raccontarvi. La Convenzione europea del paesaggio è un documento presentato e firmato nel 2000 a Firenze. Il documento inizia dicendo che il "paesaggio che designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni": identità, libertà della percezione; "(il paesaggio è) formulazione [...] delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita"; "il governo del paesaggio" che governa "e armonizza le sue trasformazioni" questa trasformazione continua "nei processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali".

È tutto lì, in questo inizio. Paesaggio e Libertà.

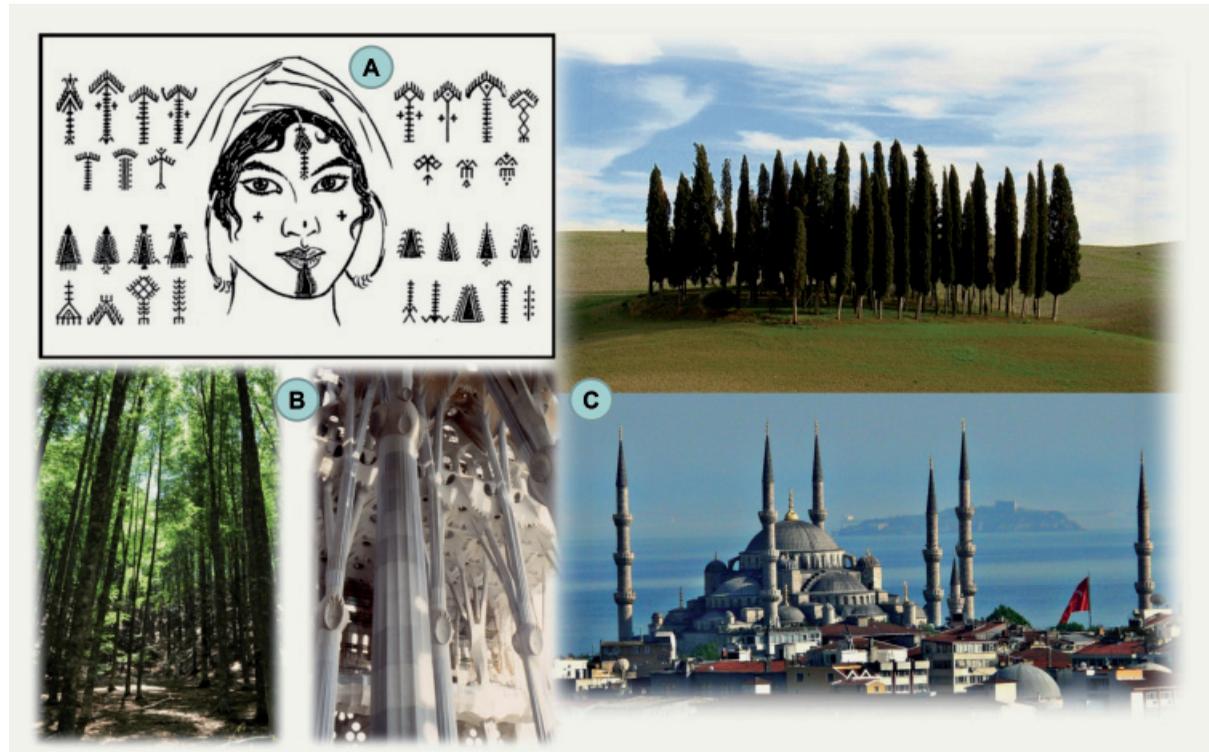


Figura 3
Paesaggi come archetipi simbolici
in arte e architettura. A: Motivi di
Palme in decorazioni nahala; B, C:
Struttura di alberi e foreste come
fonte di ispirazione per architetture
religiose



Figura 4
Paesaggi quotidiani nello slum
di Kibera, Nairobi, Kenya

RELATORE

Mauro Perini*

Presidente
Water Right Foundation

Molte grazie. Ho voluto in tutti i modi partecipare a questo importante convegno, prima di tutto perché così ho modo di ringraziare anche chi ha reso possibile questo appuntamento. Ho seguito l'avvicinarsi a questa data e so quanto sia stato l'impegno, quanto sia stato il lavoro, traspariva un attaccamento diverso. Convegni se ne fanno tanti, occasioni di incontro se ne fanno tante – a volte anche troppe – però, ecco, in controluce è passato un messaggio di un appuntamento chiaramente amplificato e nobilitato dal luogo che ci ospita, però inizio a sentire che c'è una dimensione di affetto, di partecipazione a questo progetto, che ha le componenti che qui abbiamo sentito, di creatività, di pizzichi di follia e di immaginazione. C'è un echeggiare tra i tempi storici e i tempi biologici in queste cose che stiamo cercando di fare. Darò qualche pillola perché non ho preparato un intervento approfondito e sinceramente non avrei neanche di che aggiungere, date le competenze e date le informazioni che ci sono state portate. Qualche pillola per inquadrare, appunto, come diceva il nostro moderatore, il progetto di Caprera e il progetto dell'Agrometo di Garibaldi. Vorrei tanto che quest'anno segnasse qualche dimensione tangibile di avvio di questo progetto che abbiamo presentato, nei suoi lineamenti iniziali, già altre volte alla Maddalena e anche a Firenze: insomma, si è creato questo circuito virtuoso.

La nostra Fondazione, che io qui rappresento, opera da circa il 2005 e opera dietro la spinta di *Un altro mondo è possibile* che riguardò gli inizi di questo millennio comunità intere, movimenti, associazioni, il mondo della cultura e anche il mondo degli Enti locali e in quella circostanza fu creata, in occasione di un forum mondiale alternativo sul tema dell'acqua, uno strumento a disposizione degli Enti locali, delle università, delle imprese, delle aziende che operano prevalentemente nell'ambito dei servizi pubblici, uno strumento per operare sul tema del diritto all'acqua. In qualche maniera l'icona, la rappresentazione del progetto, era rappresentata dall'idea di destinare un centesimo di euro, per ogni metro cubo di acqua prodotta e distribuita dalle nostre aziende idriche, a progetti di cooperazione in materia di diritto all'acqua, per portare un piccolo contributo, da piccola località ad altra

* È stato mantenuto lo stile colloquiale della relazione

piccola, o meno piccola, come ha fatto vedere Salbitano poco fa con gli *slums* di Nairobi. Ecco, noi abbiamo fatto molti interventi in Africa, molti interventi anche nelle città e nelle periferie, in particolar modo lungo quell'asse un po' meno attraente e meno, diciamo, da copertina, che è quello dei servizi igienici e fognari, quelle che sono le infrastrutture che sono meno da copertina ma di cui c'è grande bisogno, data la progressiva concentrazione di abitanti nelle aree urbane. Da un centesimo di euro a 300 miliardi di alberi, apparentemente un salto illogico, una piccola provocazione non solo matematica matematico-sociale, ma anche di contenuti, perché poi col progredire della nostra esperienza, ci siamo resi conto che era importante affiancare, a quella che rimane la nostra missione fondamentale, quella cioè di cercare di assicurare il diritto all'acqua per quelle popolazioni che ne sono private, affiancare a questa anche il tema del cambiamento climatico.

Affiancare a questa il tema di questa urgenza planetaria che viene declinata in tanti modi, ma che si avverte e che sicuramente ha, nell'ambito della riforestazione del mondo, tante dimostrazioni anche concrete, anche plateali, di impegno e di attività. Nella impostazione che abbiamo dato, che stiamo dando a questo nostro lavoro, cioè di affiancare al tema del diritto all'acqua, anche il tema dello sviluppo sostenibile, con una particolare attenzione al tema della riforestazione, non è che divaghiamo o ci spostiamo dal nostro ambito principale, è talmente evidente la stretta relazione che c'è tra la materia prima dell'acqua e l'ambiente naturale, in particolar modo con il contrasto al cambiamento climatico. Il "300 Miliardi di Alberi" è oggettivamente una stima, una dichiarazione, ma quello che stiamo cercando di fare è di trasportare e avvicinare questo obiettivo planetario, in azioni possibili e alla portata. Alla portata di centri urbani piccoli o grandi che siano, alla portata di associazioni, alla portata dei consumatori, alla portata di ciascuno, in forma singola o organizzata e che questo obiettivo possa essere attivato e possa essere sensibilizzato.

Devo dire che questo progetto avrà sì e no un paio d'anni da un punto di vista della sua prima elaborazione e ci siamo sentiti sorpassati dagli eventi in modo impressionante. Non che prima non ci fosse la sensibilità, però da quando sono stati suonati alcuni campanelli di allarme importanti, noi avver-

tiamo che c'è un'urgenza e c'è un fare proprio il senso del "come, anche io individuo, posso partecipare e posso realmente fare qualcosa per...". Quindi l'aiuto importante che può dare un progetto come quello di "Garibaldi Agricoltore" sta ovviamente nella sua dimensione di valore storico culturale e nella sua localizzazione. Ha un'indubbia valenza di tipo storico e culturale ed ha una sua forza e una sua evocazione. Per cui siccome una delle linee in cui questo progetto "300 Miliardi di Alberi" vorrà articolarsi, sarà anche quella di lavorare con le comunità locali nell'individuare delle aree a forte valore storico, come possono essere per esempio i giardini o le realtà che hanno una forte caratterizzazione in senso storico, ambientale, architettonico e culturale, a noi piacerebbe immaginare questa azione, come l'azione che possa un po' suonare la chiamata ad un riavvicinamento con la propria città, con la propria realtà. Per farlo al meglio occorre individuare spazi che possano alimentare una rete di azioni di questa natura e indubbiamente la primogenitura e il fatto di avviare il primo nodo di questa rete, all'interno del Parco di La Maddalena, all'interno del Monumento Nazionale dedicato e intitolato a Giuseppe Garibaldi, con quello che significa, rappresenta immediatamente una potenzialità di divulgazione e di rappresentazione internazionale che forse neanche noi fino in fondo immaginiamo. Mi sono incontrato tante volte con Giuseppe, ci abbiamo anche un po' scherzato sopra, però io per tanti anni ho diretto un istituto di relazioni tra Italia e Brasile e per esempio e, se penso al sud del Brasile, è incredibile il livello di attenzione, di attaccamento e di partecipazione che la figura di Garibaldi e progetti come questo, potrebbero sicuramente significare in quella, come in tante altre realtà del mondo.

Quindi, con grande piacere che aggiungo la mia voce a quella degli altri nostri autorevoli ospiti, molti dei quali fanno parte anche del nostro comitato scientifico che sta aiutando il progetto "300 Miliardi di Alberi" a delinarsi anche in azioni e in opportunità di progettazione e di sviluppo. Sono sicuro che la partenza, il lancio, l'avvio di un progetto dalle forti caratterizzazioni emblematiche, come quello di Garibaldi a Caprera, possa rappresentare un ottimo inizio per un progetto ambizioso di cui noi, e non solo noi, avvertiamo il grande bisogno in questi tempi, dove il senso dell'allarme per la salute della biosfera è sicuramente crescente e abbiamo incrociato in questi ultimi tempi,

una sensibilità, come quella che anche Salbitano poco fa ricordava, cioè che c'è una relazione anche tra la nostra felicità, il nostro benessere e l'elemento del mondo vegetale, che pure non voglio analizzare con sfaccettature che non mi competono e che non mi appartengono, però sono sicuramente dimensioni di grande fascino e di grande forza. C'è bisogno di riforestare, di riavvicinare l'elemento vegetale nelle nostre città e nelle nostre vite perché ce lo chiede con forza l'urgenza del cambiamento climatico e credo perché ce lo chiede con altrettanta forza anche un recupero di una maggior identità e di un maggior senso alle nostre vite di individui.

Docente di Marketing Turistico
e Territoriale

Giuseppe Melis

Grazie dottor Muroli, grazie a chi ha organizzato questo incontro, è un piacere anche per me trovarmi qui. Chiaramente il mio *background* è un po' diverso da chi mi ha preceduto, ma ci sono molti elementi di sovrapposizione.

Intanto parto da una visione che è quella di inquadrare questo progetto all'interno di una visione più ampia. Non perché il progetto non meriti in sé stesso, ma perché ritengo che noi abbiamo bisogno di creare occasioni di "tipo virale", permettetemi questa espressione. Cosa intendo dire? Io tra le altre cose sono anche console del Touring Club e insieme a Slow Food e Italia Nostra, di recente abbiamo costituito un'alleanza per il turismo sostenibile e responsabile, con cui abbiamo l'ambizione di intervenire sulle diverse iniziative, sui diversi progetti che a livello sardo si vogliono realizzare, sia che questi partano dalla Regione sia che partano dalle comunità locali. Perché questa premessa? Perché in realtà proprio con riferimento all'area de La Maddalena e Caprera, noi abbiamo un'ambizione, quella di costituire un corridoio ambientale che partendo dall'Arcipelago di La Maddalena arrivi sino a Porto Conte, con un percorso che tra l'altro valorizzerebbe un attrattore a cui lo Stato italiano proprio due anni fa ha voluto dare rilevanza legislativa, mi riferisco alle ferrovie turistiche. Pensate semplicemente che in Sardegna noi abbiamo il 35% dei tracciati ferroviari turistici d'Italia e uno di questi va da Sassari fino a Palau Marina, esattamente di fronte all'Arcipelago di La Maddalena. Perché sto citando questo? Perché questo progetto, che a me piace molto così come è stato declinato (tra l'altro io non conoscevo "Garibaldi Agricoltore" e per me è stata una bella scoperta), sono emerse tutta una serie di parole chiave che hanno un'attualità straordinaria in ciò che penso si debba fare. L'idea del corridoio ambientale rappresenta una meta che va costruita e questo può essere un tassello, forse il primo, di questo corridoio ambientale, che ha tutta una serie di implicazioni in termini di decisioni da assumere da qui in avanti, che non si limitano semplicemente al recupero dei giardini, degli aranceti e quant'altro, ma impattano sul modo con cui quegli spazi devono essere vissuti da qui in avanti, un aspetto sul quale, di solito, non abbiamo l'abitudine di confrontarci.

Che cosa voglio dire? Voglio dire che per me è inconcepibile rispetto ai cambiamenti climatici, rispetto alle cose che si sono dette, che in un arcipe-

lago come quello, continuino ad andare le automobili che scaricano CO₂. Per me avere quello spazio protetto, vuol dire allargare il confine del territorio su cui insiste questo progetto e coinvolgere un modo nuovo di vivere anche gli spazi e per vivere questi spazi bisogna avere anche coscienza degli spazi. C'è un bellissimo libro di Giacomo Becattini, uno dei più autorevoli studiosi dei distretti industriali in Italia, che si intitola *La coscienza dei luoghi* e una delle osservazioni che lui fa in questo libro, è che purtroppo negli ultimi anni noi abbiamo perso coscienza dei nostri luoghi, viviamo gli spazi spesso in maniera arida, perché in realtà ci manca un elemento che poi è fondamentale, ci manca l'aspetto storico, il poter legare il presente col passato per progettare il futuro, manca questo legame.

Noi viviamo un'epoca in cui, dal punto di vista del consumo consumiamo, mentre dovremmo passare ad una logica che nella mia disciplina è quella di dover diventare, rispettivamente: “consum-attori” con due t, cioè attori del consumo, protagonisti responsabili del consumo; “consum-autori” cioè essere noi i progettisti del nostro modo di consumare e questo ha tutta una serie di implicazioni, che qualcuno che mi ha preceduto lo ha anche richiamato, ovvero fare una scelta delle essenze da coltivare, per esempio. A me non pare banale.

Purtroppo, spesso riduciamo il concetto di sostenibilità soltanto alla dimensione ecologica. L'Onu, come voi ben sapete, lo ha declinato in altre due dimensioni: quella dal punto di vista sociale e la sostenibilità dal punto di vista economico. Io che ho una formazione economica chiaramente mi pongo il problema: “fare tutta questa cosa, cosa comporta in termini di costi e in termini di benefici?”. Ci vuole un *business plan*, qualcuno se ne deve fare carico, perché altrimenti il rischio è che siamo molto romantici, abbiamo una bella visione, ma poi faticiamo a capire chi deve coprire i costi o come si devono coprire i costi. Con risorse pubbliche che non ce ne sono mai a sufficienza? Con risorse private, come? Allora, a maggior ragione, il discorso sistemico è per me più importante.

Quanto le realtà economiche e produttive, oltre appunto allo spazio del parco, sono partecipi di questa iniziativa? Questo è un punto dolente. Il parco dell'arcipelago oggi presenta delle criticità, spesso ci sono anche dei conflitti,

cosa che non ci sono da altre parti. Allora, se noi vogliamo davvero che questo progetto possa generare il massimo del valore possibile, per l'interno e per l'esterno, ci deve essere uno sforzo di capire quale strategia adottare per il coinvolgimento degli altri attori territoriali con cui riuscire a costruire insieme questo progetto, in modo che non sia percepito come qualche cosa di ostile, che toglie spazi, come lo sarebbe per esempio quello di impedire l'accesso delle automobili col motore a scoppio. Ma questa è una visione chiaramente limitata, è una questione culturale, tanto è vero che io mi sono segnato tutta una serie di parole chiave riconducibili alla esperienza di Garibaldi.

Garibaldi era uno che studiava e io che vivo in quella terra, posso dire che la criticità maggiore della Sardegna non sono i trasporti, il maggior problema è legato all'alto tasso di abbandono scolastico, basso tasso di diplomati, basso tasso di laureati e oggi se si vuole fare agricoltura – nel senso che c'è stato indicato in precedenza – occorre essere laureati. Ma questa cultura ancora non passa, nonostante negli ultimi anni ci sia stata una diversa attenzione da parte di molti giovani che stanno ritornando al valore della terra e alla possibilità di realizzare degli investimenti in ambito agricolo, però non abbiamo ancora raggiunto una massa critica sufficiente. Per molti vale un aneddoto che adesso vi racconto: una volta mi è capitato di discutere con un laureato che mi disse che lui non si era laureato per andare a lavorare in agricoltura, allora capite bene che questa è la vera criticità.

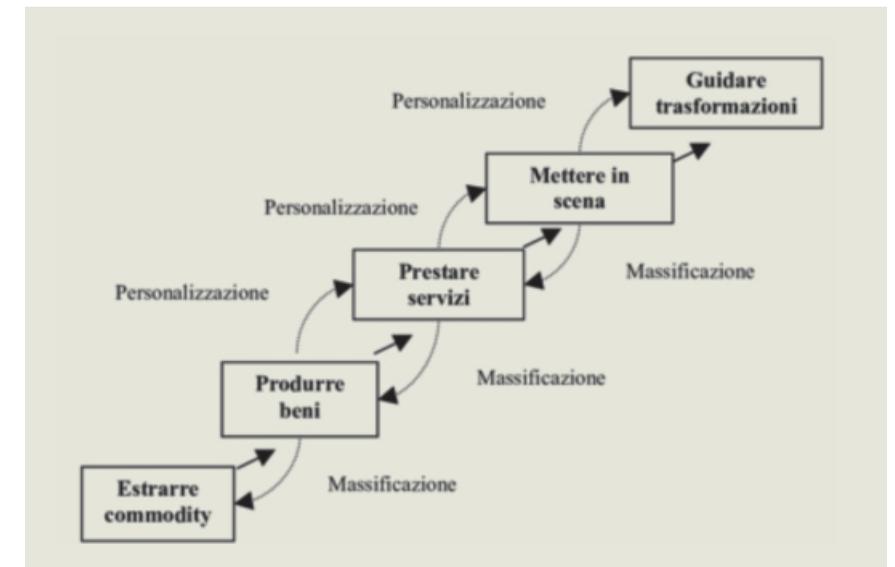
Altri concetti riconducibili all'esperienza di Garibaldi: è stato detto che lo studio permette di imparare, di innovare; ebbene, l'innovazione non cade dal cielo, non è qualcosa che si riesce ad avere casualmente. L'innovazione è fatta dalla capacità del nostro cervello di combinare insieme informazioni, sollecitazioni, stimoli, che si possono acquisire in qualsiasi modo, con i libri ma non solo, anche partecipando a convegni e in questo mi permetto di sottolineare il passaggio iniziale del senatore Marilotti nei confronti dei propri colleghi senatori, perché io penso che nella mia terra, in Sardegna, i parlamentari – e più in generale chi fa politica – dovrebbero sentirsi in dovere di essere i primi ad imparare qualche cosa, circostanza questa che, dal mio punto di vista, non avviene come dovrebbe. Questa è una tirata di orecchie che io faccio pubblicamente, non ho vergogna di farlo, perché per me il con-

petto di libertà a cui ci si riferiva in precedenza, è anche quello di poter esprimere la propria opinione anche sapendo che questo può non piacere a qualcuno. Quindi l'innovazione certamente è funzione dello studio.

Un altro concetto fondamentale di cui attribuisco, fino a un certo punto, responsabilità a molti nostri operatori è che oggi lavorare l'agricoltura vuol dire lavorare nella prospettiva della multifunzionalità, un concetto che a livello di Unione Europea ormai è codificato da anni, perché in questo modo si può diversificare il rischio, intanto perché si passa dalla concezione di produttore a quella di imprenditore, che sono due dimensioni completamente diverse. Voi tutti sarete a conoscenza di quello che è successo recentemente con la questione del latte; ebbene, da dove nasce il problema? Nasce dal fatto che abbiamo dei produttori, non degli imprenditori. Molti di questi sanno fare solo il latte, non sanno fare altro, qualcuno più sveglio, più intraprendente e più capace ha capito che poteva mettersi a fare altro, nessuno glielo impediva, però molti di questi hanno bisogno di essere guidati e accompagnati, non possiamo pensare che sia solo un problema di volontà e in questo purtroppo è mancata la programmazione pubblica, perché se penso alla mia Regione, noi non abbiamo mai avuto un piano di sviluppo agricolo coordinato e coerente.

Vi faccio un esempio: è chiaro che se si vuole soddisfare l'obiettivo della sostenibilità economica, cioè avere ricavi che siano almeno uguali ai costi di gestione di qualsiasi attività, c'è una massa critica al di sotto della quale non si può scendere. In Trentino, già in *illo tempore*, hanno fatto una legge che impediva il frazionamento dei fondi, in modo da mantenere l'unità e in questo modo poter garantire l'economicità della gestione di quei terreni. Da noi questo coraggio è mancato e non c'è amministratore politico che si prenda la responsabilità di fare qualcosa, che sicuramente andrà a dar fastidio a tante persone, perché siamo stati educati con l'idea del dover dividere progressivamente le eredità, ma questa è la rovina, è ciò che ha distrutto parte dell'agricoltura anche della mia Regione. Quindi multifunzionalità che comporta un altro concetto, già evocato questa mattina, e cioè che se si entra nella logica del non limitarsi alla mungitura del latte, ma ci si mette, per esempio, a fare ricotta, del formaggio, magari si coltiva un orto, si installano alveari con api che producono miele, lo si mette in vasetti e si vende, si pro-

Fonte: Pine, B. J., & Gilmore, J. H. (2011). *The experience economy*. Harvard Business Press.



ducono marmellate con limoni con la frutta e si vendono, ebbene, quella attività diventa luogo, che assume un significato diverso, che modifica il paesaggio e lo fa diventare talmente attrattivo da muovere le persone per andare lì a fare esperienza in quel luogo.

A tale proposito, come si può vedere dal grafico allegato, pubblicato nel 1999 da Pine e Gilmore nel libro *L'economia delle esperienze*, i quali hanno teorizzato sull'economia delle esperienze: nell'ordinata di sinistra la competitività, nella ordinata di destra avete invece la capacità di soddisfare i clienti e in ascissa il prezzo, dove a sinistra il prezzo è basso e a destra è alto.

Ebbene, analizzando il grafico si può osservare che se ci si colloca nell'angolo basso di sinistra, cioè dov'è bassa la capacità competitiva e basso il prezzo, questo significa che, per rimanere nel caso dei nostri produttori di latte, quel prodotto è una *commodity*, cioè di basso valore e incapace di spuntare un prezzo adeguato. Ecco perché, purtroppo per questi operatori, si ritroveranno gli industriali non saranno disposti a pagare quel litro di latte più, per esempio, di sessanta centesimi.

Ora, man mano che tu ci si sposta in avanti, cioè si aggiungono servizi, si diversifica la produzione, fino ad arrivare addirittura a costruire ambiti di esperienza e diventare colui che guida il cambiamento grazie all'esempio, allora si riesce ad ottenere prezzi cosiddetti *premium*, nel senso che quello che si paga non è il valore del bene in sé, è il valore dell'esperienza, come quella di trascorrere una giornata in un ovile in montagna e magari partecipare, per esempio, alla tosa della pecora. Quanto questo esempio non sia banale lo dimostra il fatto che, era il 2002, un professore della Stanford University è venuto qui con la moglie per un convegno e il mio professore mi chiese di organizzare qualcosa in montagna; riuscii – grazie ad un amico allora sindaco – a trovare dei contatti con un ovile del Gennargentu e si organizzò un pranzo con la tosa della pecora. Non potete immaginare l'entusiasmo di questa persona, portato in un ovile. Allora qual è il messaggio? È il valore esperienziale di fare delle cose alle quali le persone non sono abituate.

Vi racconto un'altra esperienza derivante da una ricerca, pubblicata l'anno scorso, in cui è stato chiesto a un campione di persone scelto a caso che erano state in Sardegna e che partivano dagli aeroporti sardi, che cosa fosse per loro il concetto di autenticità, che è un altro dei mantra che oggi caratterizza il mondo di chi viaggia, un mondo costituito da oltre un miliardo e trecento milioni di persone, quando in Sardegna ne arrivano circa tre milioni, poco più poco meno, corrispondenti a circa quindici milioni di presenze, che non sono una cifra così importante se paragonata con quelle di altre destinazioni. Ebbene, da questa ricerca è emerso che tutte le persone che sono state intervistate, almeno in percentuale superiori al 60 – 70 – 75%, definivano il concetto di autenticità come la capacità dei luoghi di conservare un'identità. Questo è un aspetto col quale non facciamo solitamente i conti, però anche qui, nei discorsi che ho sentito prima, questo aspetto secondo me è emerso. In un'altra pubblicazione dell'anno scorso, ho scritto che secondo me il concetto di sostenibilità doveva avere anche una quarta gamba: quella ambientale, quella sociale, quella economica ma anche la sostenibilità identitaria, cioè la capacità di poter riconoscere i luoghi nel corso del tempo. Talvolta certi cambiamenti di paesaggio non sono stati guidati, non sono stati governati. Al concetto di libertà, a mio modesto avviso, è stato sostituito

quello di anarchia, dove ognuno ha fatto quello che voleva, snaturando completamente i luoghi e potrei farvi tanti esempi, ma se voi siete venuti e vi siete fatti un giro da noi, molte di queste cose le avrete potute notare. Ci sono strutture edilizie che se voi le toglieste da lì e le metteste in qualsiasi altra parte del mondo, vi accorgeteste di non essere più in Sardegna? Non ve ne accorgeteste. Allora questo è un altro aspetto con cui bisogna fare i conti.

Quindi nella mia mente l'investimento grande che bisogna fare è soprattutto quello della formazione a tutti i livelli, non soltanto per i giovani ma anche per gli adulti, perché molte resistenze al cambiamento nascono da lì e allora avere una forza d'urto caratterizzata da tante associazioni, da tante istituzioni, come sono presenti qui dentro, credo che possa dare una grande mano d'aiuto, sapendo che non è un percorso né semplice né scontato. Grazie.

Documenti

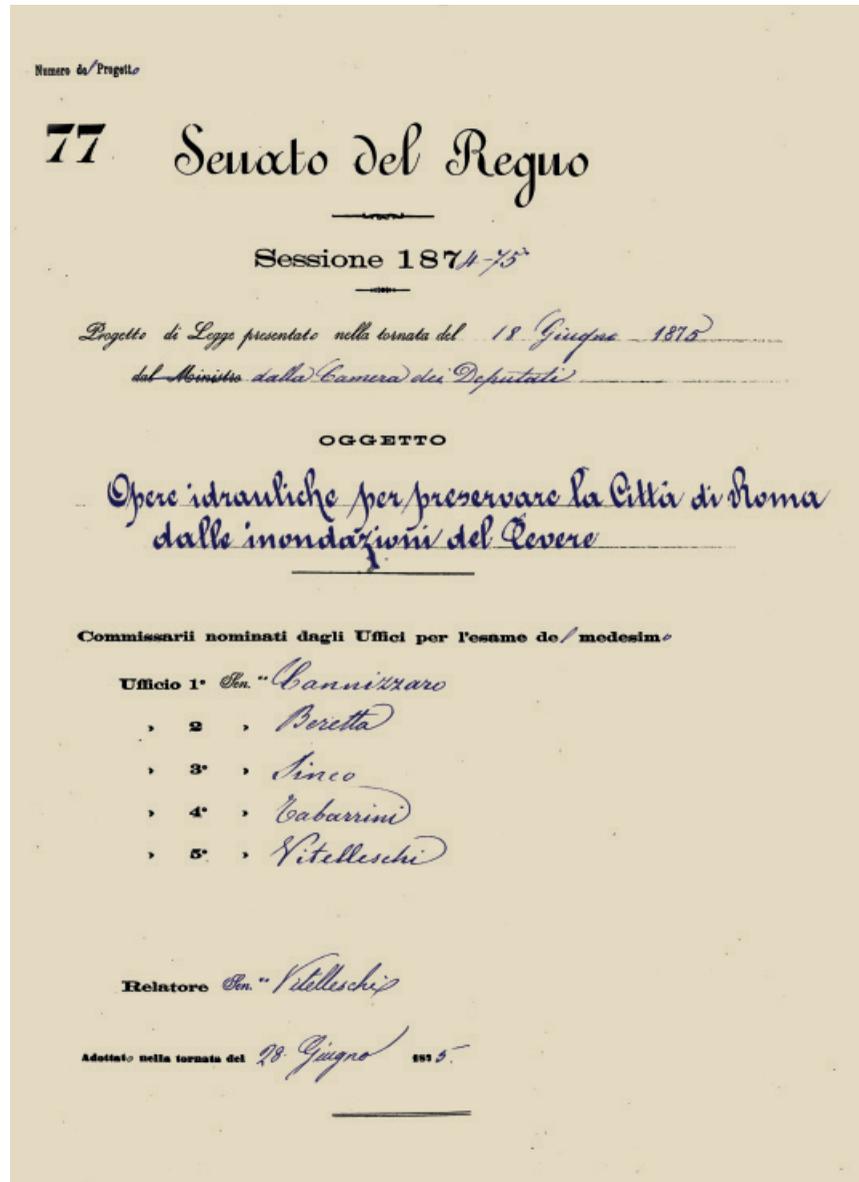
In occasione dell'evento *Garibaldi agricoltore: un'esperienza di economia circolare* che si è svolto nella sala degli Atti parlamentari della Biblioteca del Senato il 29 aprile 2019, l'Archivio storico del Senato ha esposto una selezione di documenti che testimoniano il ruolo propulsivo esercitato da Garibaldi nel processo di modernizzazione nazionale. Dopo pochi mesi dalla conquista di Roma, la nuova capitale del Regno d'Italia fu flagellata da una devastante inondazione. Da qui nacque tempestivamente l'interesse di Garibaldi per la salvaguardia di Roma, concretatosi nella presentazione in veste di deputato del disegno di legge sulle *Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere*, poi divenuto la legge n. 2583 del 6 luglio 1875: il fascicolo del disegno di legge esposto documenta la fase del lavoro parlamentare, della discussione e dell'approvazione in Senato.

Fautore non solo di grandi opere, Garibaldi fu sostenitore anche di innovazioni tecnologiche di portata più circoscritta, come testimonia la sua lettera all'amministrazione del Senato, conservata in Archivio storico nel fondo Michela-Zucco, finalizzata a esortare la divulgazione del nuovo ed efficace sistema meccanizzato di stenografia parlamentare da poco ideato.

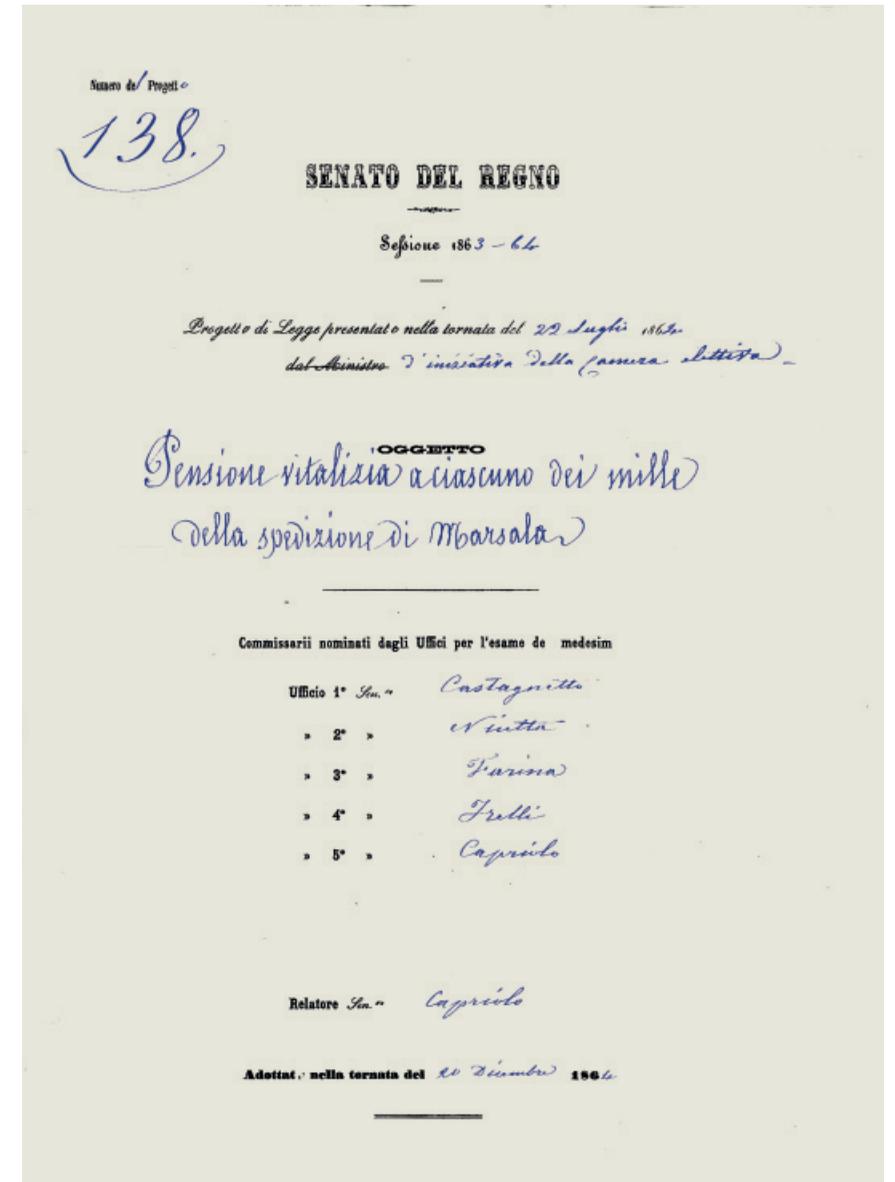
Come Garibaldi ebbero un ruolo politico, ben oltre le vicende militari risorgimentali, svariati garibaldini, alcuni dei quali fecero parte anche del Senato del Regno. Tra questi si contano dieci partecipanti diretti alla spedizione dei Mille e una dozzina di altri garibaldini che contribuirono all'impresa: dei senatori Giuseppe Cesare Abba, Luigi Miceli (entrambi fecero parte dei Mille) e Giulio Adamoli è stato esposto, in occasione dell'evento, il fascicolo personale che veniva formato ad opera dell'amministrazione del Senato a seguito della nomina a senatore.

Il neonato Stato italiano volle gratificare l'opera dei garibaldini che collaborarono al compimento dell'unificazione nazionale conferendo loro una pensione e vari sussidi, come ben testimonia un altro documento esposto, il fascicolo del disegno di legge sulla *Pensione vitalizia di lire 1000 a titolo di riconoscenza nazionale a ciascuno dei Mille della spedizione di Marsala*, divenuto la legge n. 2119 del 22 gennaio 1865.

Archivio storico
del Senato della Repubblica,
Senato del Regno, Commissioni
per i disegni di legge,
Disegno di legge *Opere idrauliche
per preservare la Città di Roma
dalle inondazioni del Tevere*,
presentato in prima lettura alla
Camera dal deputato Garibaldi,
Legislatura XII, prima sessione
(1874-1876), Atto Senato n. 77



Archivio storico
del Senato della Repubblica,
Senato del Regno, Commissioni
per i disegni di legge,
Disegno di legge *Pensione vitalizia
a ciascuno dei Mille
della spedizione di Marsala*
Legislatura VIII, seconda sessione
(1863-1865), Atto Senato n. 138



Archivio storico
del Senato della Repubblica,
Senato del Regno, Segreteria,
Atti relativi alla nomina
dei senatori,
Fascicolo del senatore
Giuseppe Cesare Abba

N. 1525
1

SENATO DEL REGNO

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore Abba prof. Giuseppe Cesare
 Data del R. Decreto di nomina 5 giugno 1910
 Categoria nel R. Decreto riferita 20^a
 Luogo e data di nascita Cairo Montenotte (Genova) 6 Ottobre 1838
 Titoli gentilizii e cavallereschi, Professione, ecc. Professore, ecc.

Documenti presentati:

Stato di servizio

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e rivoluzioni adottate

Nome del relatore Fabrizio Colonna
 Data della relazione e numero dello stampato 14 giugno 1910 - N. 1525
 Data dell'adunazione 16 giugno 1910 Data del giuramento 4 Luglio 1910
 Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore 5 Luglio 1910

Annotazioni:

Atti Parlamentari. — 1 — Senato del Regno.
 LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-910 — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

SENATO DEL REGNO (N. XCIV) (documenti)

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor **Abba Prof. Giuseppe Cesare**

SIGNORI SENATORI. — Alto risuonò nell'anima italiana il cinquantésimo ritorno della indimenticabile data del 7 maggio 1860, di quel giorno nel quale dallo scoglio di Quarto salparono il *Piemonte* ed il *Lombardo*, le due navi fatate, con mille prodi al loro bordo, Duce Giuseppe Garibaldi, pel mare di Sicilia alla conquista dei nuovi destini d'Italia.

A Palermo testè convennero i superstiti di quella impresa, che sembra una leggenda eppure è storia, la Nazione nella sua legale rappresentanza, una balda gioventù d'ogni regione d'Italia che si educa alle virtù civili dei martiri del nostro risorgimento, gli angusti ed amati Sovrani, sempre primi ove siavi una lagrime da tergere, una gloria italiana da commemorare; ed in tutti fu un pensiero solo: onoriamo i superstiti della gloriosa schiera garibaldina.

Ma a ciò non bastano gli applausi e gli evviva; non bastano i monumenti che si elevano ad imperitura memoria di qualche individuo e di collettività gloriosa, e questo comprese Vittorio Emanuele III.

Ed Egli volle che per uno dei superstiti dell'impresa, per colui che da Quarto al Volturmo,

come in altre campagne di guerra, fu instancabile seguace di Giuseppe Garibaldi, per colui che fu il più efficace storiografo dell'epopea garibaldina, per colui che a Calatafimi, ad Alcamo, a Partinico, a Monreale, a Palermo, in tutti quei luoghi indimenticabili, or ora ridisse il poema di sangue e di gloria di quel miracoloso Maggio 1860, per Giuseppe Cesare Abba vi fosse un seggio in Senato.

Da questo il R. Decreto in data 5 giugno 1910, col quale, per la categoria 20^a dell'art. 33 dello Statuto, Giuseppe Cesare Abba, nato a Cairo Montenotte il 6 ottobre 1838, fu nominato senatore del Regno.

Signori Senatori!

La vostra Commissione per le brevi considerazioni esposte ritiene che questa nomina, mentre rende omaggio a servizi e meriti che illustrano la patria, sia altresì un esponente di quella gratitudine che anima Re e popolo; epperò ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione a senatore del Regno di Giuseppe Cesare Abba.

Addì 14 giugno 1910.
 FABRIZIO COLONNA, *relatore.*

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Prof. ABBA Giuseppe Cesare**

Senatori votanti ..	102
Maggioranza	53
Senatori favorevoli	96
Senatori contrari ..	5
Senatori astenuti ..	

Il Senato *Giuseppe*

PECN: 11 11 AN
UFFICIO DI SEGRETERIA
IL DIRETTORE

Visto per la convalida
Legge per l'ammmissione
del
Lu. Abba prof. Giuseppe Cesare

PECN: 11 11 AN
UFFICIO DI SEGRETERIA
IL DIRETTORE

PECN: 11 11 AN
UFFICIO DI SEGRETERIA
IL DIRETTORE

PECN: 11 11 AN
UFFICIO DI SEGRETERIA
IL DIRETTORE

Certificato di Nascita

Dal Doppio Reg. Degli atti di Nascita e
Battesimo di Giovanni Battista di Carlo
Mantovate - Par. di S. Lorenzo - per l'an-
no 1838.

Risultato

Che Abba Giuseppe Francesco figlio dei
coniugi Giuseppe Abba e Giuseppina
nata di Carlo, Parrocchia di S. Lorenzo,
alle ore cinque anti meridiane del sei Otto-
dre mille ottocento trentotto.

Fatto in Carlo Mantovate il 19 Giugno 1910.
Frat. Ant. Branda Sec. V.

Visto, per autenticità della firma
del Signor Frat. Antonio Branda Curato
Aqui il 21 Giugno 1910.
G. F. Negroni Vic. Julez

6044
1838

Archivio storico
del Senato della Repubblica,
Senato del Regno, Segreteria,
Atti relativi alla nomina
dei senatori,
Fascicolo del senatore
Giulio Adamoli

SENATO DEL REGNO

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore Adamoli Giuseppe Giulio
 Data del R. Decreto di nomina 17 dicembre 1898
 Categoria nel R. Decreto riferita 3^a
 Luogo e data di nascita Varese 29 Febbraio 1840
 Titoli gentilizii e cavallereschi, Professione, ecc.

Documenti presentati:
20 dicembre 1898 - Certificato del Direttore di Segreteria della Camera dei Deputati, comprovante che fu Deputato per sette Legislature (18^a alla 24^a inclusa)
23 dicembre - Decreto nascita 29 Febbraio 1840

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore Luigi Campora Salvi
 Data della relazione e numero dello stampato 7 dicembre 1898, N. 10
 Data dell'ammissione 7 dicembre 1898 Data del giuramento 13 dicembre 1898
 Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore

Annotationi:
Nato a Varese (gita) il 25 dicembre 1927

1

Varese, 21 Novembre, 1898.

Adamoli Giulio di Domenico e di Pri-
 uatti Lucia, legittimi coniugi, è nato
 in Varese il giorno Ventinove Febbraio,
 milleottocentoquaranta (29 Febbrajo,
 1840).

Regista C. pagina 11.

G. Magrara C. C.

Visto: per la legalizzazione della firma
 del Sig. Angelo Magrara
 C. C. ai 1^o dicembre
 Varese, dal R. Tribunale Civile e Penale
 addì 21 Novembre 1898
 Il Presidente
Magrara

CAMERA DEI DEPUTATI

DIREZIONE
DEGLI UFFICI DI SEGRETERIA E DEGLI ARCHIVI

Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi
della Camera, certifica che l'onorevole signor
Adamoli ing. Giulio
fu deputato nelle Legislature (12^a, 13^a, 14^a, 15^a, 16^a,
17^a, 18^a e 19^a
nei Collegi di Gavirate e Coms 1^a

Legislatura	Collegio nel quale fu eletto	Data della elezione	Data della convalidazione	Osservazioni
12 ^a	Gavirate	28 maggio 1876	7 giugno 1876	In questa legislatura non questo giuramento
13 ^a	id.	5 novembre 1876	24 novembre 1876	
14 ^a	id.	16 maggio 1880	1 ^a giugno 1880	
15 ^a	Coms 1 ^a	29 ottobre 1882	12 dicembre 1882	
16 ^a	id.	23 maggio 1886	16 giugno 1886	
17 ^a	id.	23 novembre 1890	15 dicembre 1890	
18 ^a	Gavirate	6 novembre 1892	26 novembre 1892	
19 ^a	id.	26 maggio 1895	14 giugno 1895	

Roma, 20 novembre 1898

Il Direttore
M. Bifari



Archivio storico
del Senato della Repubblica,
Senato del Regno, Segreteria,
Atti relativi alla nomina
dei senatori,
Fascicolo del senatore
Luigi Miceli

SENATO DEL REGNO

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore Miceli Luigi
Data del R. Decreto di nomina 17 dicembre 1898
Categoria sul R. Decreto riferita 3^a
Luogo e data di nascita Lombardesi Paolo / 7 Giugno 1824
Titoli gentilizii e cavallereschi, Professione, ecc.

Documenti presentati:
20 Novembre 1898 - Certificato del Direttor G. Adamoli
della Camera dei Deputati comprovante che fu Deputato
per 10 anni Legislature
24 Novembre 1898 - Certificato nascita / 7 Giugno 1824

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore Lu. A. Campese
Data della relazione e numero dello stampato 9 dicembre 1898, 1^a di quindici
Data dell'ammissione 18 dicembre 1898 Data del giuramento 21 dicembre 1898
Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore 25

Annotationi:

CAMERA DEI DEPUTATI

DIREZIONE
DEGLI UFFICI DI SEGRETERIA E DEGLI ARCHIVI

Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi della Camera, certifica che l'onorevole signor
Miceli avv. Luigi
fu deputato nelle Legislature 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19.
per Collegi di Paola (Cosenza) Calatafimi, Postuoli, Sala Comitina (Gioja) Cosenza 4. e Cosenza

Legislatura	Collegio nel quale fu eletto	Data della elezione	Data della convalidazione	Annotazioni
8. ^a	Paola	3 Febr. 1861	3 Marzo 1861	Dimissionario 7 Gen. 1864
8. ^a	Calatafimi	24 Febr. 1864	16 Marzo 1864	
9. ^a	uf	22 Ott. 1865	22 Novembre 1865	Il 4 Dicembre 1865
9. ^a	Postuoli	29 Ott. 1865	27 Nov. 1865	opto per Calatafimi
10. ^a	Cosenza	10 Marzo 1867	28 Marzo 1867	Il 13 aprile 1867
10. ^a	Calatafimi	17 Marzo 1867	4 Aprile 1867	opto per Calatafimi
11. ^a	Sala Comitina	2 Luglio 1871	5 Dicembre 1871	
12. ^a	uf	8 Novembre 1874	27 Nov. 1874	Il 10 Dicembre 1874
12. ^a	Cosenza	8 Novembre 1874	23 Nov. 1874	opto per Cosenza
13. ^a	uf	5 Novembre 1876	25 Nov. 1876	Il 25 Nov. 1879 nominato
13. ^a	uf	30 Nov. 1879	19 Dic. 1879	Ministro d'Agricolt. Ind. e Commercio

segue

2

Legislatura	Collegio nel quale fu eletto	Data della elezione	Data della convalidazione	Annotazioni
14. ^a	Cosenza	16 maggio 1880	4. Giugno 1880	} Opto per Collegio di Cosenza 11 Giugno 1880
14. ^a	Gioja	16 uf uf	4. uf uf	
14. ^a	Postuoli	23 uf uf	2 uf uf	
15. ^a	Cosenza 4. ^a	29 ottobre 1882	4. Dicembre 1882	} Il 29 Dicembre 1888 nominato Ministro d'Agricoltura, Ind. e Comm.
16. ^a	uf	23 magg. 1886	18 Giugno 1886	
17. ^a	uf	23 nov. 1890	26 Gennaio 1891	
18. ^a	Cosenza	6 nov. 1892	26 Nov. 1892	
19. ^a	uf	26 magg. 1895	20 Giugno 1895	

Roma 20 Novembre 1898

Il Direttore
M. Miceli





3

estratto dell'originale atto di nascita di Miceli,
Luigi Alfonso, dell'anno millesottocentesquantesimo
numero d'ordine 48

L'anno millesottocentesquantesimo il giorno del mese di
giugno, alle ore diecimotto, avanti di noi Giovanni Battista
Miceli Sindaco, ed ufficiale dello Stato Civile del Comune
di Longobardi, distretto di Paola, Provincia di Calabria,
di anni trentatré, di professione fabbraio domiciliato
in Longobardi, contrada Santa Antonia e cita presentato
un bambino; secondo che abbiamo ocularmente
conosciuto; e cita dichiarato che lo stesso è nato da
S. Antonia Campagna, sua moglie legittima di anni
trentadue, domiciliata, con essa e da lui dichiarata,
di professione come sopra, domiciliata come sopra, nel
giorno settimo del mese di giugno poi anni cummisiato,
corrente anno, nella casa di propria abitazione
situata, come sopra - Lo stesso ha inoltre dichiarato
di dare al bambino il nome di Luigi Alfonso -
La presentazione, e dichiarazione suriscritta si è fatta
alla presenza di Tommaso Loppo, di anni trentadue
di professione fabbraio, domiciliato in Longobardi
contrada Largo, e di Pascale Garritano di anni trentatré,
di professione civile, domiciliato in Longobardi,

H. S. S. D.
Giovanni Battista Miceli
Sindaco

contrada Santa Antonia testimoni intervenuti al pre-
sente atto, e del dichiarante prodotti - Il presente atto,
che abbiamo formato all'uopo, è stato inserito sopra
due registri, l'atto al dichiarante, ed ai testimoni; ed
inviato, nel giorno, mese ed anno come sopra, si è equato
da noi, dal dichiarante, medesimo, e dai testimoni -
F. M. Miceli, - Tommaso Miceli dichiarante,
Tommaso Loppo testimone - Pascale Garritano,
testimone - segue l'atto del Partimento -
Per copia conforme a richiesta dell'interessato -
Longobardi, li 22 Novembre 1898

L'Ufficiale di Stato Civile
Giovanni Battista Miceli



Archivio storico
del Senato della Repubblica,
Senato del Regno,
Fondo Michela-Zucco,
Lettera di Giuseppe Garibaldi
al direttore della Biblioteca
del Senato Angelo Chiavassa

Capriera - 16 Dicembre 1877

Caro Chiavassa

Grazie per la gentile vostra del 5.
Desidero che l'utilissima scoperta
dell'illustre prof. Michella sia
messa in opera

Vostro
G. Garibaldi



